



Museo Civico - *Carlo Verri* -  
Biassono



# MEMORIE DEL PARCO NEL BICENTENARIO DELLA NASCITA



**Mostra sul territorio  
Museo civico “Carlo Verri”**

G.R.A.L.



Gruppo di Ricerche  
archeostoriche del  
Lambro

---

## INTRODUZIONE

---

### Memorie del Parco nel bicentenario della nascita

--

### Parco di Monza o Parco di Biassono?

Le vicende che a noi interessano e che vorremmo che i biassonesi ricordassero hanno inizio ai primi di maggio del 1796, quando la famiglia dell'arciduca Ferdinando lasciò la Lombardia austriaca per rifugiarsi a Venezia. Il 15 maggio, domenica di Pentecoste, Napoleone entrò in Milano da Porta Romana.



Coccarde tricolori, invettive contro la tirannia invasero Milano, e mentre Napoleone lasciava sfogare i giacobini, che il 18 maggio festeggiarono piantando l'albero della libertà in piazza Duomo, lui compì la più grande razzia mai perpetrata al mondo di ricchezze e di opere d'arte italiane.

L'imperial regia Villa di Monza, nel 1797 di proprietà della Repubblica Cisalpina e alloggio per le truppe francesi, diventò nel 1802 residenza estiva del vice presidente della nuova Repubblica Italiana, Francesco Melzi d'Eril. Di lì a poco, a seguito delle vicende politiche che si conclusero con la creazione nel 1805 del Regno d'Italia, il vicerè Eugenio di Beauharnais succedeva al Melzi come ospite della Villa.

---

Quasi contemporaneamente all'insediamento in Monza di Beauharnais venne emanato, il 14 settembre 1805, un decreto imperiale per la costruzione, nel territorio del governo, di un parco, con lo scopo di farne una tenuta modello e una riserva di caccia.

In pochi anni vennero acquisiti territori a nord di Monza, sino a comprendere nel parco i 4/9 (quasi la metà!) dell'intero territorio di Biassono.

Nel 1808 venne eretto il muro di recinzione, utilizzando gli ultimi materiali residui delle mura della città, cosicchè il Parco di Monza divenne il più grande parco cintato d'Europa.

Nello sviluppo della Mostra conosceremo le vicende di questo territorio biassonese che nel 1928 venne infine annesso definitivamente a Monza.

---

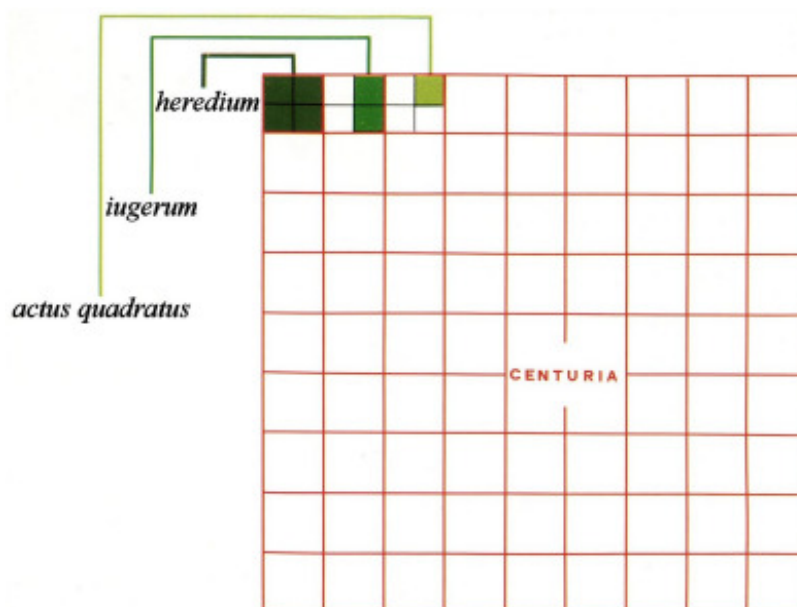
---

## PRIMA DEL PARCO

---

### Il territorio nell'antichità

In epoca romana la pianura lombarda venne in gran parte, e in fasi diverse, centuriata. I terreni, bonificati e organizzati con strade e canali tra loro perpendicolari, erano destinati alle assegnazioni “viritarie” (cioè con la consegna di un piccolo podere ad ogni famiglia (di norma di un reduce alla fine della lunghissima ferma militare). Gli assi perpendicolari con i quali venivano divisi i lotti maggiori erano i decumani e i cardini. I poderi di ogni quadrato di m.710,4 x 710,4 erano assegnati a 100 famiglie (una *centuria*).



*Schema di una centuria e dei suoi sottomultipli*

Ancora oggi se prendiamo una tavola IGM del territorio e vi sovrappriamo un reticolo con le intersezioni perpendicolari poste a 2,84 cm. (corrispondenti a 20 *actus* = 710,4 metri nella scala 1:25.000) potremo scoprire questi antichi residui vecchi di 2000 e più anni.

Il territorio a noi vicino, l'area compresa tra Monza, Cinisello, Desio, Macherio, Biassono e Vedano, presenta tracce evidentissime di queste divisioni perpendicolari con un costante orientamento.

Queste divisioni centuriali si arrestavano lungo la linea dell'antica strada Monza-Biassono-Sovico, mentre la fascia di territorio tra questa strada e il fiume Lambro presentava tracce più irregolari e con un diverso orientamento. L'area di forma triangolare che ha la sua base tra Biassono e il fiume Lambro e ha il vertice alle porte di Monza in piazza Citterio, meglio nota come del *Re de Sass*, è parte terminale di un terrazzo fluvio-glaciale formatosi

---

nell'intervallo Riss-Würm (Diluvium medio), la cui natura del suolo è poco adatta all'agricoltura: fu quindi lasciata indivisa nell'antichità e destinata a bosco.



Questo territorio, che oggi corrisponde al Parco Reale, aveva comunque subito anch'esso un episodio di divisione agraria in un periodo antico, ma successivo a quello della centuriazione romana. Dalle mappe teresiane, e da quelle successive dei primi anni dell'800, risulta infatti evidente un asse mediano sud nord, che potrebbe essere il *cardo* principale (con orientamento molto dissonante da quello della centuriazione sopra citata, certo più antica), attraversato perpendicolarmente da divisioni agrarie e da strade che rivelano distanze di circa 700 metri corrispondenti alle antiche misure della *limitatio* romana di 20 *actus*.

Vs. V.Ingegnoli e N.Nasini, *Il territorio prima della costruzione del parco*, in *Il parco reale di Monza*, F. de Giacomi cur., Monza 1989, Fig.36 p.51.

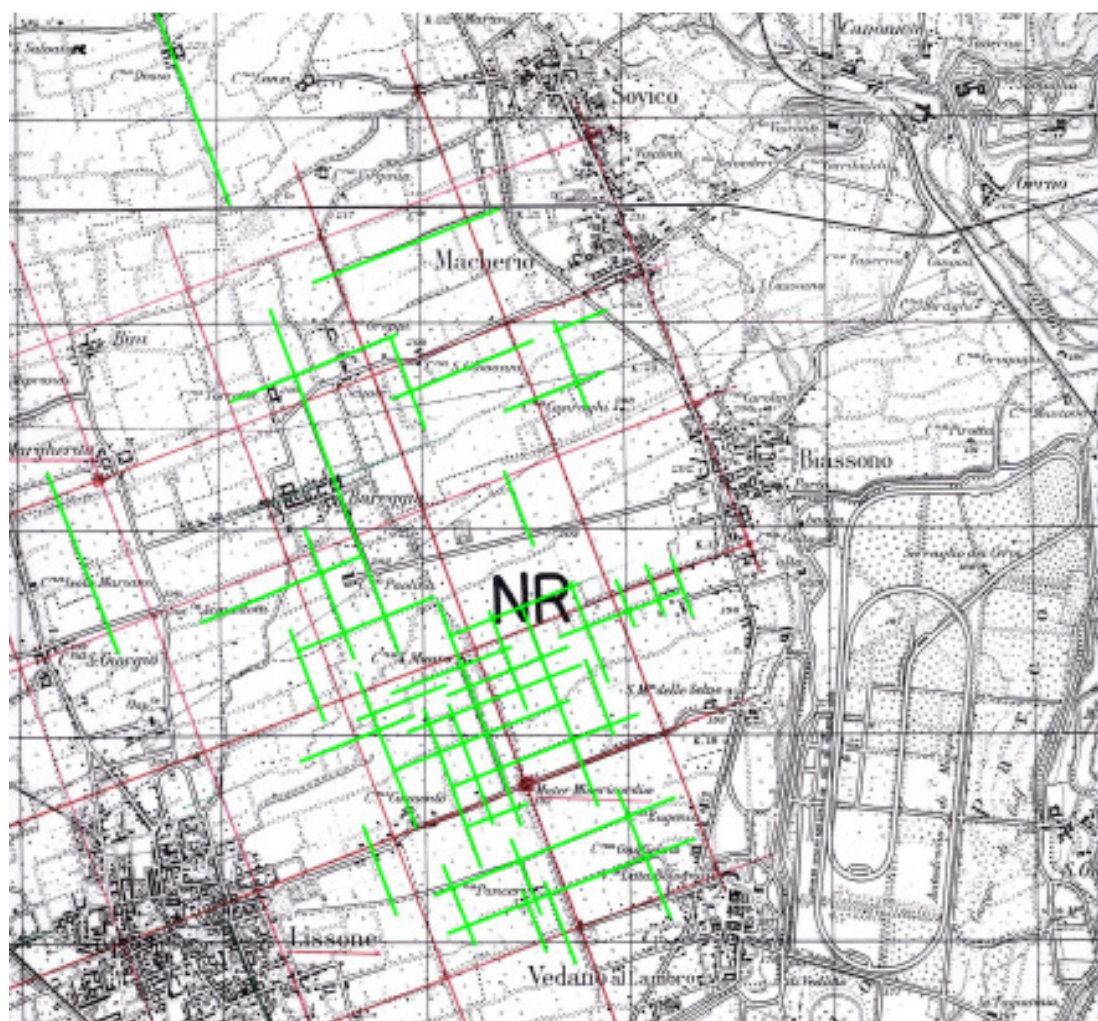
## La centuriazione a nord di Monza

La carta topografica con scala 1:25.000 dell'Istituto Geografico Militare (I.G.M.) dell'area a nord di Monza, aggiornata nel 1937, consente una lettura chiara delle evidentissime tracce della centuriazione romana.

Con segno **rosso** abbiamo tracciato un reticolo con maglie a 28,4 mm che nel rapporto di scala sono pari alle misure delle centurie (710,4 x 710,4 metri).

La misura è corrispondente a 20 *actus* e l'area risultante è di 400 *actus quadrati*. Due *actus quadrati* costituivano uno *iugerum* (mq. 2.523,34 c.), che corrispondeva convenzionalmente all'estensione di terreno che un giogo di buoi (*iugum*) poteva lavorare in una intera giornata. Due iugeri (*bina iugera*) costituivano l'*heredium* (mq. 5.046,68 pari oggi a poco più di mezzo ettaro o a 7,7 pertiche milanesi) che era un lotto coltivabile dato, secondo la tradizione, a ciascuna famiglia in proprietà ereditaria.

Con segno **verde** abbiamo evidenziato alcune linee corrispondenti a strade e sentieri perpendicolari o parallele ai cardini (nord-sud) e ai decumani (est-ovest). Esse rappresentano le tracce residue delle suddivisioni tracciate all'interno delle centurie per ricavarne le singole quote di assegnazione.



All'angolo di ogni centuria veniva posto un “termine”, che doveva garantire l'esattezza dei confini (*limites*). I confini erano considerati sacri e le pietre di confine erano onorate come divinità. A loro era preposto il dio *Terminus*, a cui le popolazioni celebravano ogni anno, il 23 febbraio, la festa detta *Terminalia*. La sacralità dei confini era sancita da tempietti che sorgevano agli incroci dei *limites*, detti *Compita*. Presso queste edicole si celebravano annualmente feste dette *Compitalia*.

Il Cristianesimo non abolì, o meglio non riuscì ad abolire, questi culti pagani legati strettamente alla terra e vi sostituì principalmente il culto mariano. Le feste che si svolgevano annualmente, verso la fine dell'inverno, furono sostituite con le Rogazioni (processioni che partendo dalla chiesa raggiungevano i confini del territorio). Ancora oggi gli anziani ricordano che a Biassono le processioni delle Rogazioni, o meglio *i Litanèi*, toccavano Santa Maria delle Selve, Santa Maria della Misericordia, Cascina Canova (Madonna della Neve).

La pianura ad ovest della strada Monza-Vedano-Biassono-Sovico è ancora oggi intensamente attraversata da strade che ricalcano i confini antichi. Lungo i cardini e i decumani sono distribuite strade, paesi, frazioni e cascine, come ad esempio Desio, Lissone (che ha un tracciato viario perfettamente allineato con loro), Bareggia, Santa Margherita, sino a Cascina Dosso di Albiate.

Importante per la sua sacralità e per i culti che vi si svolgevano era certo l'incrocio tra le centurie poste tra Vedano, Lissone e Biassono. La chiesa della Misericordia (*Mater Misericordiae*), che lì sorge, è ancora oggi posta a confine tra i tre comuni.

---

## Dal catasto "Teresiano"

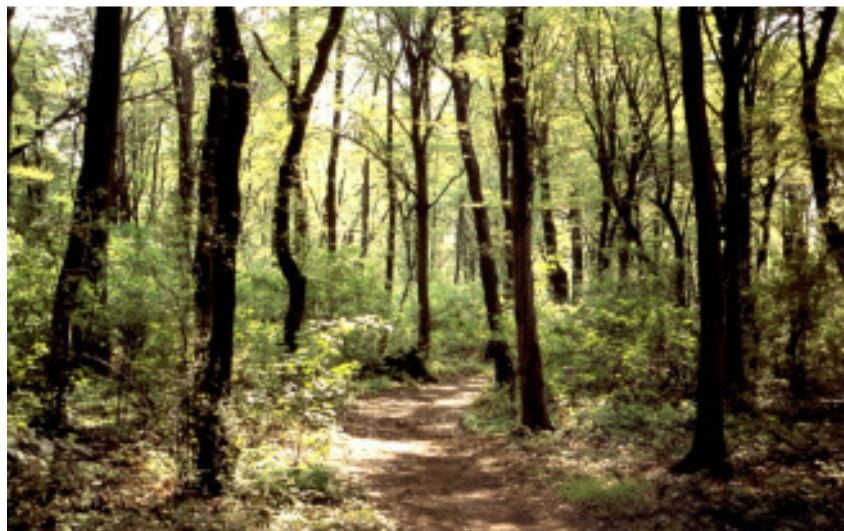
Il territorio biassonese nel '700, a differenza di quelli più a Sud, di Vedano e di Monza, era caratterizzato da una minor presenza abitativa e da coltivazioni meno intensive a causa delle caratteristiche del terreno. Predominavano i campi arativi semplici o con viti, con pochi filari di gelsi. Erano notevoli i boschi forti (da taglio o da cima) con roveri, che superavano le 500 pertiche. Il toponimo di Santa Maria delle Selve è eloquente e forse è il ricordo della misteriosa selva dei Gavanti, che si estendeva da Biassono al Lambro.

Questa selva è menzionata anche nella "*Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto*" curata da Cesare Cantù (1857):

*"Antica rinomanza ha questo luogo e diceasi selva dei Gavanti, girando 5 miglia, e nel centro aveva una cappella della Madonna del Soccorso, ove il 15 agosto festeggiavasi con fiera frequentata e balli fin a notte, che gli acquistarono il nome Bosco Bello. Venuti gli Spagnuoli, spenta l'industria, fu soggiorno di streghe, e narravano che la matta Tapina si recasse di notte a Monza col carro matto ad atterrir la gente".*

Una descrizione un po' troppo fantasiosa, degna di un romanzo storico ottocentesco e forse tratta proprio da uno di questi. Infatti nella *La strega di Monza*, G. Bertoldi da Vicenza, nel 1861, ne dà questa descrizione:

*"Antica è questa selva. Fin dal secolo XIV n'erano possessori i Gavanti, nobilissima famiglia monzese. Estendevasi la medesima da mezzogiorno a levante per la lunghezza di circa due miglia, e per cinque di circuito. Nel progresso dei tempi passò in proprietà dei claustrali di S. Maria delle Selve, e quindi divenne sacra alle popolazioni dei circostanti paesi, dacchè gli operai del Convegno Monzese [Convenjo di San Bernardo del terzo ordine degli Umiliati di Monza], vi eressero nel mezzo un tempietto, dedicandolo a Nostra Signora del Soccorso, in riconoscenza della prosperità del commercio delle lane, che tanto allora fioriva sulle rive del Lambro.*



*Un sentiero nel folto del bosco*

La mappa sotto è ricavata dal catasto cosiddetto di Maria Teresa [ASM *Mxzappe Carlo VI d'Asburgo*: cart.3439 (Monza), 3444 (Vedano), 3428 (Biassono) e 3118 (S.Fiorano)] ed è stata elaborata da quella, frutto dello studio compiuto da Gabriella Bassi e Nicola Nasini, in *Il Parco di Monza: analisi storica e ipotesi di intervento*. Politecnico di Milano, facoltà di Architettura. A.A.1986-1987.



I colori indicano lo stato delle coltivazioni descritte dai sommarioni del catasto: principalmente quelle colorate in giallo indicano gli arativi semplici;

quelle in colore più scuro, bruno, gli arativi con viti e gelsi (moroni); quelle in verde scuro i boschi; quelle in verde chiaro i prati, che sono soprattutto situati attorno le rive del Lambro.

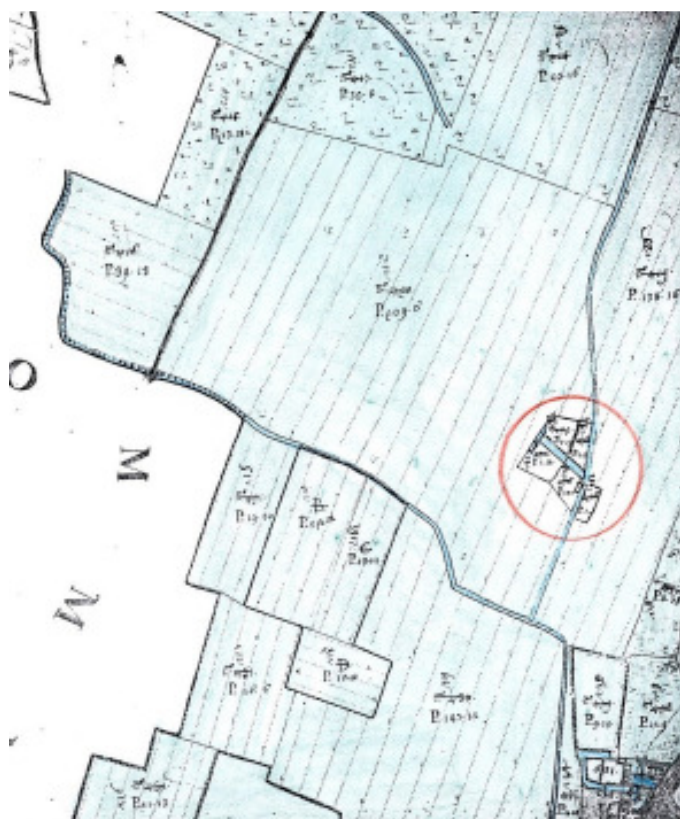
Sulla mappa abbiamo tracciato il confine di Biassono (in rosso) e quelli del futuro Parco (in nero). Si può notare come il terreno di Biassono si estendeva molto a Sud, sino alle spalle della Villa Mirabello, allora dei Conti Durini, feudatari di Monza.

In questo territorio si notano solo due insediamenti, nei pressi del Lambro: la cascina Monzina e il mulino San Giorgio.

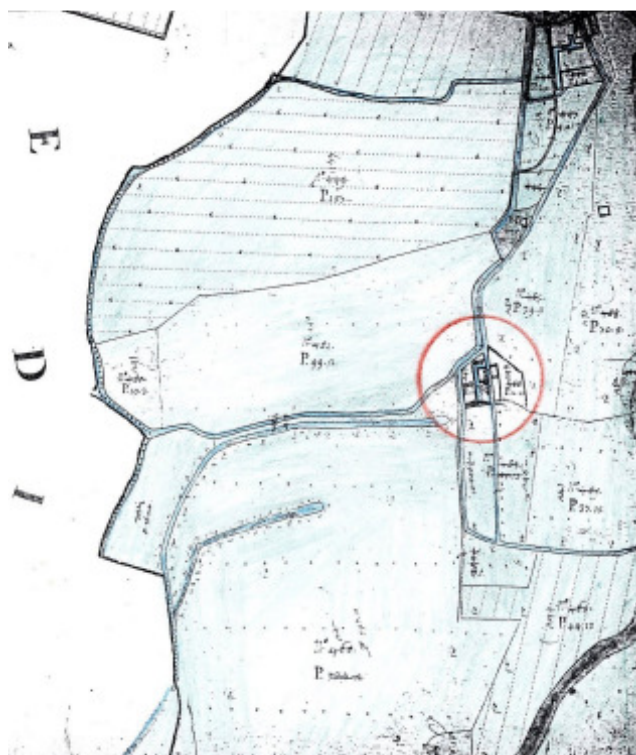
La cascina venne abbattuta nei primi anni dell'800 mentre il mulino, completamente ristrutturato nell'800, esiste ancora oggi.



*Fotografia del mulino San Giorgio nell'800*



*Particolare del foglio del catasto teresiano con la cascina Monzina, nel territorio di Biassono*



*Molini di San Giorgio, sempre nel territorio di Biassono*

## LA COSTRUZIONE DELLA VILLA REALE DI MONZA

I governatori di Milano, nel XVIII secolo, non possedevano ville di delizia o di rappresentanza fuori città, in Brianza, com'era di moda allora, o sulle rive dei laghi. Spesso dunque le affittavano o erano ospiti in qualche casa patrizia.

L'arciduca Ferdinando II d'Austria, figlio dell'imperatrice Maria Teresa, dopo vari tentativi di acquisto di ville già esistenti, come per esempio la Villa Serbelloni di Bellagio, riuscì a convincere la madre della necessità e della convenienza, rispetto a un acquisto, della costruzione di una nuova villa.

Furono stanziati in origine 70.000 zecchini, ai quali se ne aggiunsero altri 35.000 per realizzare i giardini. Il

progetto e la realizzazione della reggia, idealmente orientata verso Vienna, furono affidati all'Imperial Regio Architetto Giuseppe Piermarini, che diede inizio ai lavori nel 1777 e li completò in soli tre anni.



*Veduta della facciata verso il giardino durante la costruzione dell'ala Nobile settentrionale: si tratta della più antica raffigurazione della Villa Reale di Monza. 1780 c. (Milano Civica Raccolta Stampe Bertarelli)*



*La Villa Reale a costruzione ultimata  
Incisione di C. Sanquirico - 1830*

L'imponente edificio, in rigoroso ed elegante stile neoclassico, presenta una pianta a "U", con corpo centrale che ospita il salone da ballo e due ali laterali che racchiudono il cortile d'onore e terminano l'una con la Cappella e l'altra con la Cavallerizza. Davanti al cortile d'onore si apre un'ampio spazio semicircolare sul quale si affacciano a sud le scuderie e a nord le cucine, nelle quali Luigi Canonica, subentrato al

Piermarini nel 1797, realizzò il Teatrino di Corte. Alle cucine sono connesse la Rotonda, progettata dal Piermarini e affrescata da Andrea Appiani, e il Serrone.



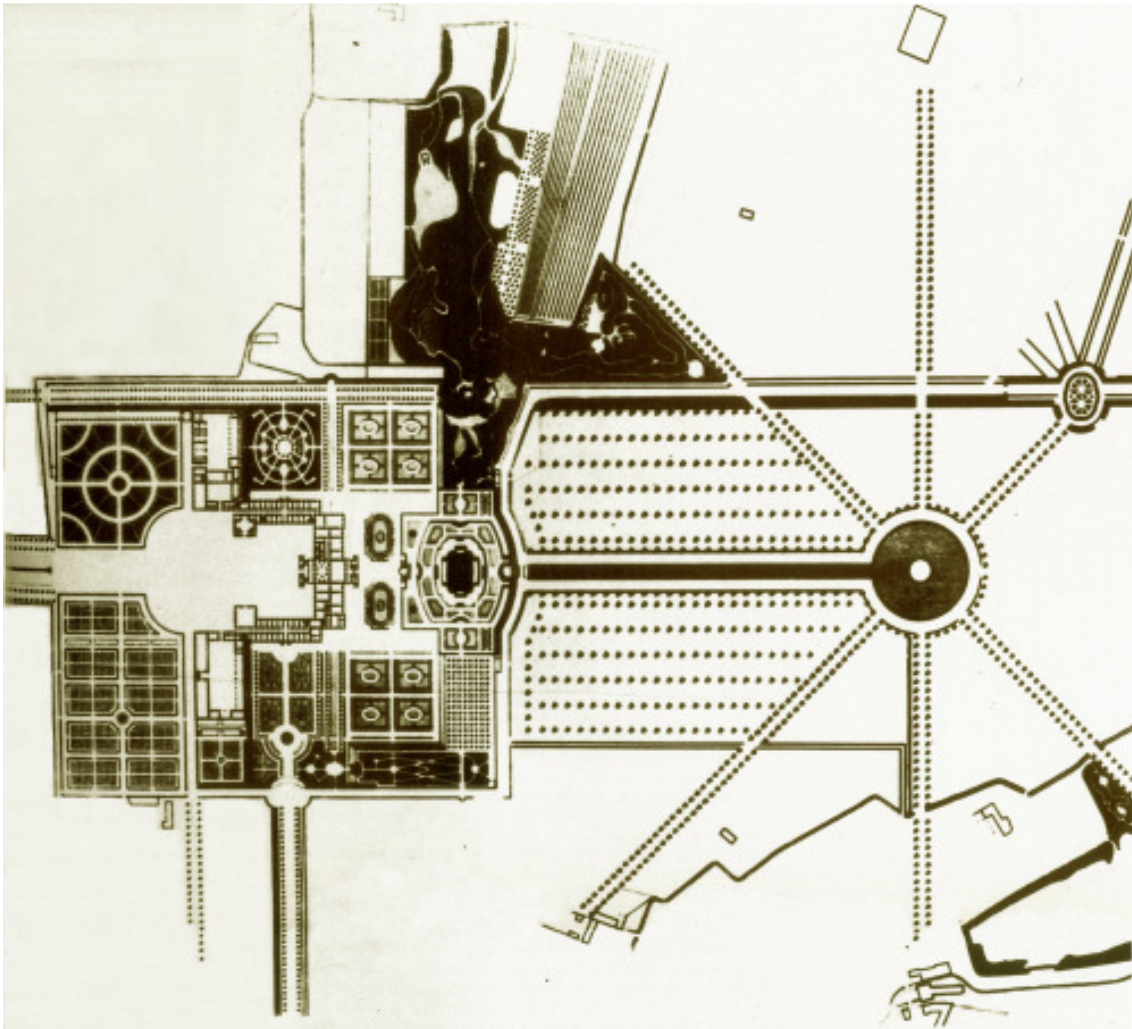
*Interno della Rotonda della Villa Reale*



*Il teatrino*

La facciata posteriore del complesso si affaccia sul grande parco la cui origine si deve al Piermarini, che presentò nel 1778 alla corte viennese i primi disegni per i giardini della Villa di Monza e fu uno tra i primi in Italia a progettare un giardino all'inglese. In seguito, per decreto napoleonico, i giardini vennero ampliati e venne realizzato il grande parco recintato, destinato a luogo d'intrattenimento, riserva di caccia e tenuta agricola.





*G. Piermarini, planimetria generale della villa con il progetto dei giardini.  
(Vienna, Biblioteca Nazionale, Raccolta dei disegni e delle stampe).*

Questa planimetria di grandi dimensioni è composta da due parti: una rappresenta il palazzo, il cortile d'onore (lato est) con l'ampio viale rettilineo, tracciato in direzione di Milano e fiancheggiato da un doppio filare di alberi, il viale verso Monza (lato nord), i vasti giardini (lato ovest), il grande ninfeo a quota più bassa, nella parte centrale e il parco all'inglese sulla sinistra; la seconda parte rappresenta il prolungamento del giardino nella parte boschiva fino al Lambro, ai mulini e al convento della Madonna delle Grazie, con un lungo viale prospettico e un rondò a stella.

---

## NASCE IL PARCO

---

Negli anni del dominio francese l'architetto Luigi Canonica, subentrato al Piermarini nel 1797, realizzò alcuni importanti interventi riguardanti la Villa. Primo fra tutti costituì, per decreto napoleonico emanato il 14 Settembre 1805, il vasto parco in estensione ai giardini reali, con lo scopo di farne una tenuta modello, un luogo di intrattenimento e di riserva per la caccia. Il territorio occupato arrivava fino alla Santa (odierna Villasanta) e a Vedano, comprendendo estese proprietà dei conti Durini e dei conti della Martesana, con importanti architetture come le settecentesche ville Mirabello e Mirabellino.

Nel 1806 venne inoltre acquisita al parco una fascia terrazzata, di circa 5 chilometri, situata a nord-ovest della città. Questi terreni erano situati nelle circoscrizioni di Monza, Vedano, Biassono e San Floriano. Il parco aveva così una superficie di circa 14.000 pertiche (circa 9 Km<sup>2</sup>), comprendenti parchi, giardini, boschi, ville patrizie, cascine agricole, mulini; il tutto inserito dal Canonica in un progetto complesso e imponente che fu rielaborato e realizzato dal suo successore, l'architetto Giacomo Tazzini, durante gli anni del soggiorno dell'arciduca Ranieri D'Austria (1818-1848).



*“Veduta della Villa Augusta” (Villa Mirabellino)  
in un’incisione di Gaspare Galliari nel 1808.*

Nel 1808 venne eretto un muro di recinzione, utilizzando i materiali residui delle mura della città: il Parco di Monza diventò così il più grande parco cintato d'Europa.

Nel Maggio del 1814, allontanati i francesi, rientrarono in Monza le truppe austriache. Nel 1818 Ranieri, nominato vicerè, entrò in possesso della Villa e nello stesso

anno concesse al pubblico la possibilità di accedere ai giardini e al parco.

Il 1 Agosto 1857 il parco venne chiuso, in vista di un programma austriaco che ne prevedeva la trasformazione in prato e bosco con la soppressione della colonia agricola.

Cessata la dominazione asburgica, questo progetto non venne attuato e, con la proclamazione del Regno d'Italia nel 1861, il parco venne riaperto al pubblico dai Savoia.

---



*“Tipo dimostrante il Parco unito alla Cesarea R.I. Villa presso Monza nello stato attuale”. La planimetria rappresenta la situazione esistente nell’area al momento della sua acquisizione alla Villa Reale.*

---

## ANTICO TERRITORIO DI BIASSONO

---

La zona sud dell'antico territorio di Biassono alla fine del '700.



In alto si notano la *Cascina Montina*, cioè la Monzina. Poco più sotto il nucleo abitato di San Giorgio, che nel 1805-1807 rimase ai margini esterni del parco napoleonico.

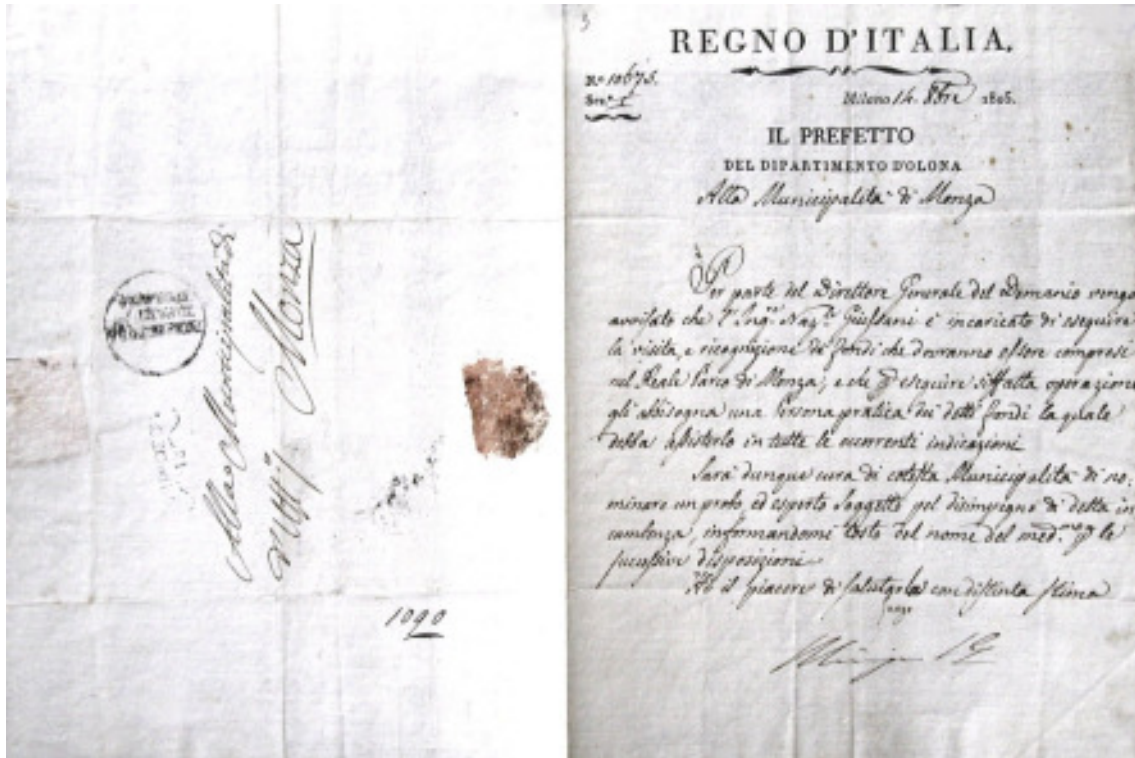
Ancora più sotto, attorniato da rogge molinare, troviamo il *Molino del Togneto*, quello che oggi è il Molino San Giorgio all'interno del Parco.

Il punto più a sud di Biassono era confinante con il *Molino del Salice*, allora nel territorio di Vedano al Lambro.

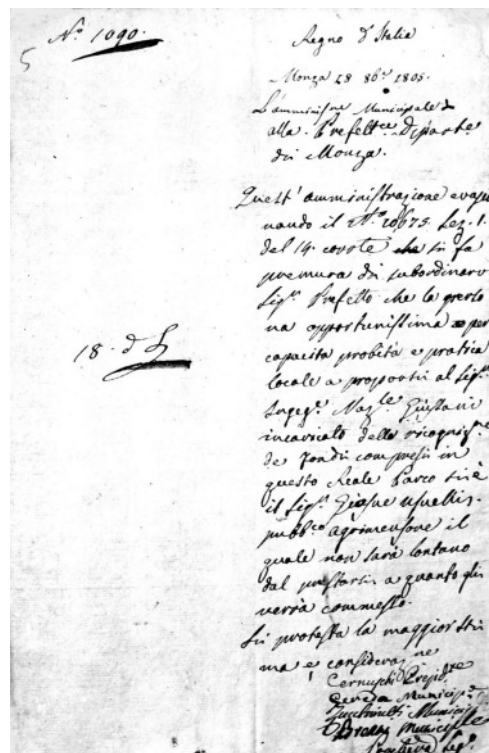
---

## Acquisizione dei terreni che costituiranno il Parco

Il decreto del 14 settembre 1805 mobilitò entro pochi giorni i tecnici per giungere all'acquisizioni dei terreni. Già in data 14 ottobre la Municipalità di Monza fu avvisata che l'ingegnere nazionale Giussani era stato "incaricato di eseguire la visita, e ricognizione de' fondi che dovranno essere compresi nel Reale Parco di Monza" e le fu richiesto di affiancargli un assistente pratico della zona.

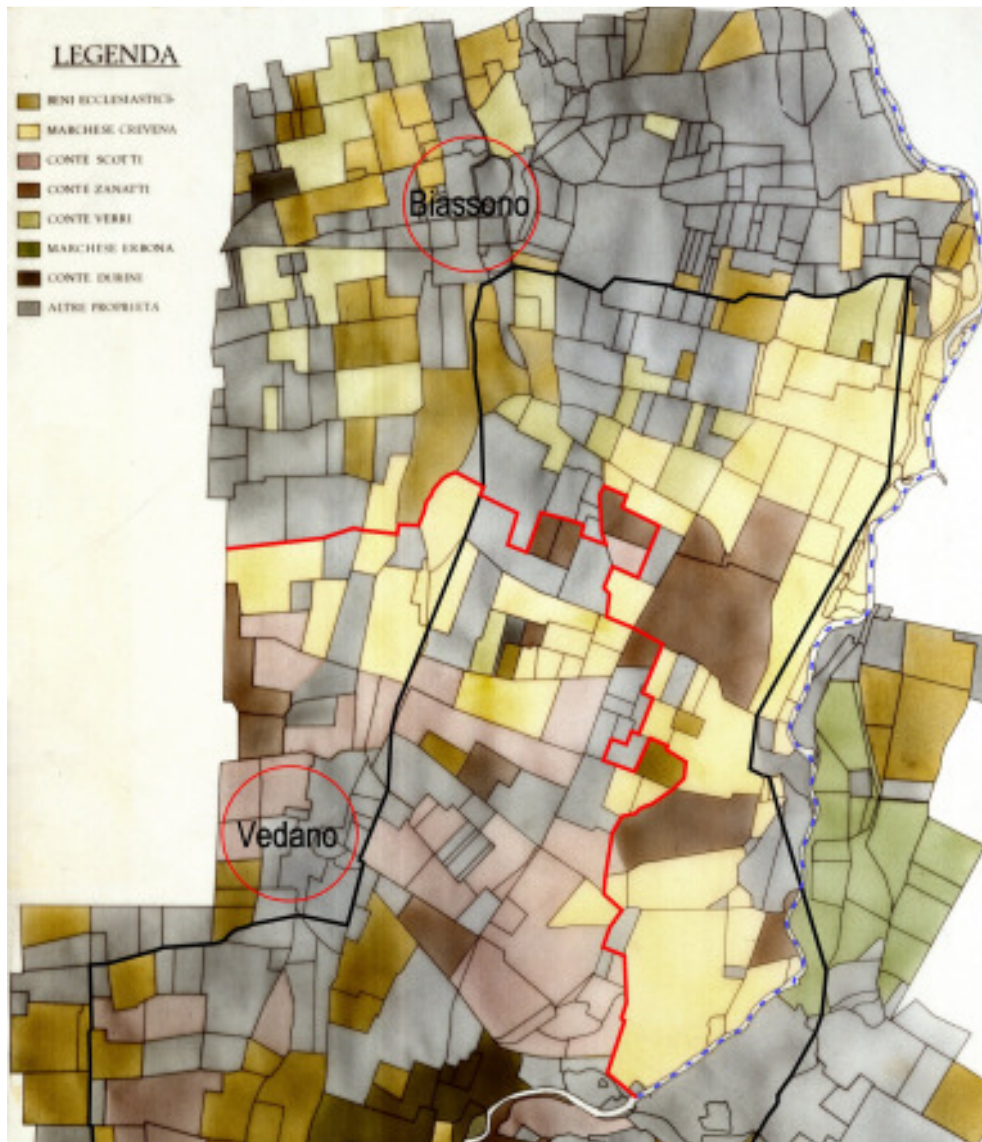


Con documento 28 ottobre 1805 l'Amministrazione Municipale comunicò alla Prefettura il nome del pubblico agrimensore Giosuè Usuelli. (vd. documenti in Archivio Storico di Monza qui riprodotti).



Nella mappa sottostante si possono vedere le divisioni delle proprietà nobiliari riferite al 1722. Su questa abbiamo tracciato i confini territoriali di Biassono (linea rossa) e i confini del futuro Parco Reale (linea nera).

Si potrà notare che il maggior proprietario era il marchese Crevena. Dal suo stemma nobiliare il Comune di Biassono ha ricavato il proprio.



*La mappa deriva da uno studio sul territorio compiuto da G.Bassi e N.Nasini per la loro tesi di laurea: "Il Parco di Monza: analisi storica e ipotesi di intervento". Politecnico di Milano. Facoltà di architettura. 1986/87*



*Topografia della Villa Reale di Monza*



di argento, con superficie riflettente (lo specchio in vetro non era ancora stato inventato), o l'elegante ago crinale (per i capelli) in osso.



*Corredo di tombe femminili*

Il gruppo umano che seppelliva alla Monzina i propri morti doveva risiedere non lontano. Ma non sappiamo esattamente dove. Erano forse appartenenti al gruppo celtico dei *Modiciates*. Si trattava di contadini, liberi e benestanti, con oggetti anche costosi nei corredi, ma fieri di indicare le loro attività agropastorali e artigianali, portando con sé nella tomba gli attrezzi in ferro: le cesoie per tosare le pecore, i coltelli, una cazzuola.



*Utensili in ferro*



*Olpe*

Questa necropoli romana rappresenta un ulteriore tassello che completa la rete degli insediamenti antichi a Nord di Milano, dimostrando l'importanza in età preromana e romana imperiale del territorio biassonese. La densità degli insediamenti e delle necropoli potrà essere adeguatamente valutata dalle indicazioni della carta archeologica del territorio biassonese, che propone in sintesi tutta la documentazione finora nota.

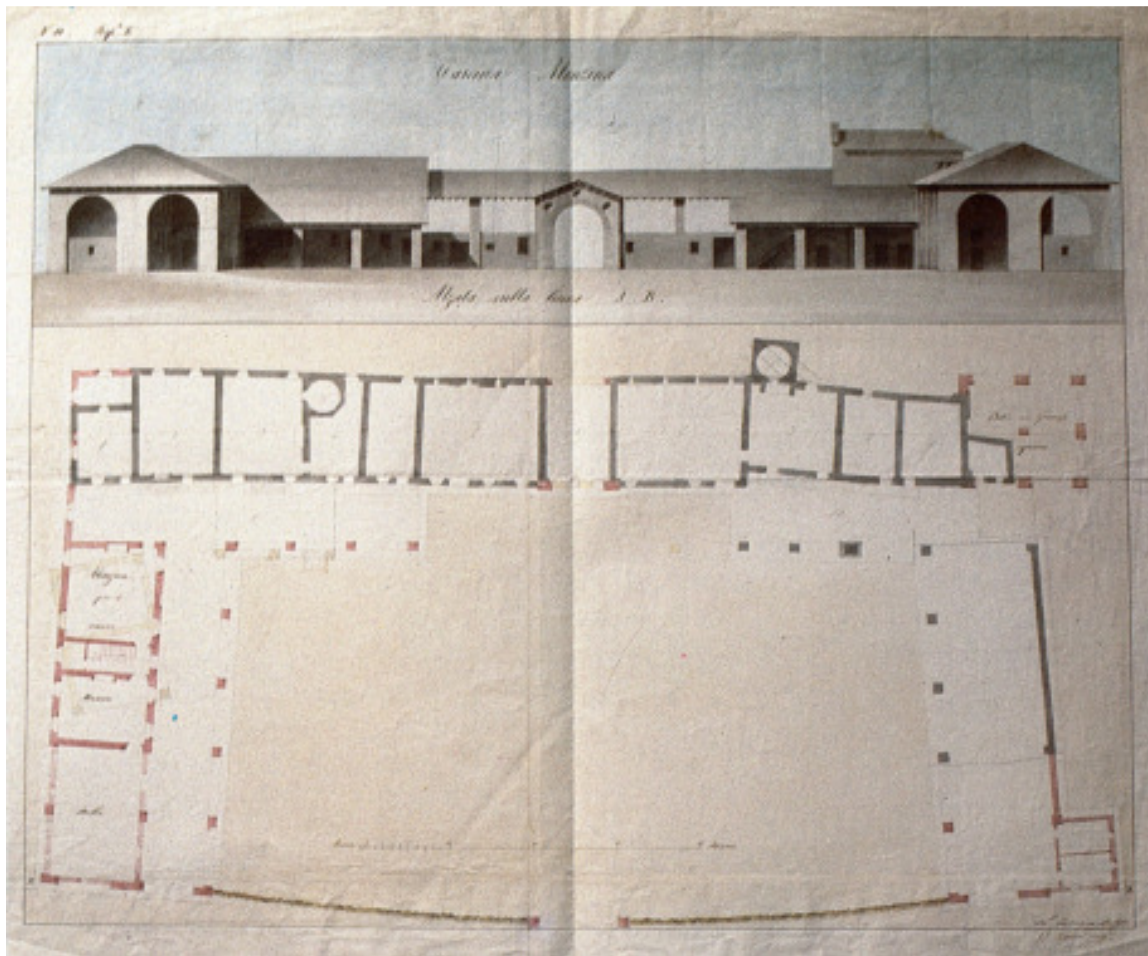
Queste millenarie presenze si dovranno completare idealmente con le successive testimonianze alto medievali, documentate dal testamento di Ansperto di Biassono della fine del IX secolo, che attestano l'esistenza di un importante antico borgo, recinto da fossato e chiuso da porte, del quale rimangono tracce evidenti nella planimetria dell'attuale centro abitato.

*"La necropoli romana nel 1883 scoperta nel R.Parco fa muovere questa domanda: S'ha egli a credere che il luogo abitato da quei morti quando in essi agitavasi la vita sia scomparso dal suolo senza restarne vestigio, o ritenerlo rappresentato tuttavia da alcuna delle terre circostanti? La prima ipotesi cade da sé, non potendosi ammettere che una stazione romana, durata almeno tre secoli in non infimo grado di civiltà, non avesse abitazioni a muri tanto ben fondati nel suolo, quanto le urne cinerarie venute in luce; dei quali muri non apparve traccia lì intorno. Resta quindi in campo l'altra, e secondo questa la necropoli in discorso, a volerla denominare, come suol farsi, dal luogo abitato più vicino, dovrebbe dirsi la Necropoli romana di S.Giorgio al Lambro, non distando essa da questo villaggio che un mezzo chilometro... "*

Così scriveva Cesare Aguilhon nel 1890 in *"Di alcuni luoghi dell'antica corte di Monza che hanno cambiato nome ad illustrazione di scoperte archeologiche fatta in quei dintorni"* in ASL, anno XVII (1890), pp. 754 ss. L'illustre storico ottocentesco non poteva conoscere i caratteri degli insediamenti rurali tardo celtici e del I-II sec.d.C., come quello degli incinerati della Monzina. Oggi sappiamo come un gruppo agricolo-pastorale celtico-romano, che parlava ancora la lingua celtica, abitava in capanne, senza murature solide, con utilizzo di materiali deperibili (legno, paglia, fango). Solo con l'arrivo dei Coloni romani che ricevevano le assegnazioni "viritarie" di terreno, di cultura italico-romana, o i proprietari terrieri romani, dalla successiva età augustea e tiberiana, vennero costruiti edifici con laterizi, embrici, conglomerato cementizio, marmi ecc., come nella vicina Villa romana di S.Andrea a Biassono.

La presenza, documentata dalle fonti, alla Monzina di monete più tarde del resto dei materiali (un Sesterzio di Settimio Severo ed esemplari costantiniani) non documentano forse una sopravvivenza dell'insediamento, quanto un frequentazione che continua nel tempo di un territorio sempre importante.

Sulla facciata della cascina Monzina, esistevano tracce di una torre medievale, simile ai resti situati presso il mulino del Cantone, probabilmente testimonianze di antica cascina medievale fortificata.



*Planimetria della distrutta Cascina Monzina*

## Cesare Aguilhon, un prete, uno storico

La scoperta della necropoli della Cascina Monzina nel Regio Parco, avvenuta il 21 febbraio 1883, fu resa nota al pubblico ed agli studiosi dal sacerdote Cesare Aguilhon. A lui si deve anche il primo tentativo di portare nell'allora costruendo Museo i reperti archeologici appena scoperti.

Il ritrovamento archeologico fu segnalato al Regio Ispettore degli scavi e monumenti di antichità don Vitaliano Rossi, altro sacerdote monzese, che ne diede notizia su "La Perseveranza" del 2 marzo 1883.



Cesare Aguilhon (Monza 1808 – 1893) era un prete del capitolo del Duomo di Monza che ebbe molteplici interessi culturali. Insegnante di lettere, storia, filosofia e scienze al Ginnasio di Monza, di cui divenne anche direttore, è considerato il fondatore della Biblioteca Comunale di Monza.

Studioso di storia locale pubblicò diversi studi su Archivio Storico Lombardo e i suoi manoscritti sono conservati all'Ambrosiana di Milano.

*Estratto da ASL, XVII (1980), C. AGUILHON, Scoperte archeologiche nell'antica Corte di Monza*

Più importante fu il sepolcreto con ustrina scoperto nel R. Parco, nel luogo detto *alla Monzina* presso S. Giorgio al Lambro. Il 21 febbraio del 1883 facendovisi fosse per novelle piantagioni, si avvidero gli operai, per buona sorte uomini di qualche levatura, che lo zappone e la pala rimuovevano dei cocci, e stando sull'avviso d'altro videro apparire gli orli di un gran vaso, che scavando tutto all'intorno estrassero intero.

Era un'anfora od olla vinaria della forma e grandezza della surricordata. Avvertitone il sig. Agente fu Giuseppe Castelli mandò tosto a Monza pel sig. prof. D. Achille Varisco, dotto in materia, da cui avere un più preciso concetto della cosa, un novero tecnico-archeologico degli oggetti che si sarebbero trovati, ed un piano ben tracciato da seguire nelle successive esplorazioni, proseguite sotto la direzione del detto professore e la continua vigilanza del sotto-agente sig. Carlo Robbiati. Fu estratto dall'anfora un vaso d'argilla in forma di orciuolo, che può riguardarsi come tipo di altri consimili ma più grossolani, che vennero poi dissotterrati in buon numero. Esso vi si trovava con ossa semiuste, ceneri nerastre, frammenti di specchio metallico e qualche altro oggetto di minor conto.

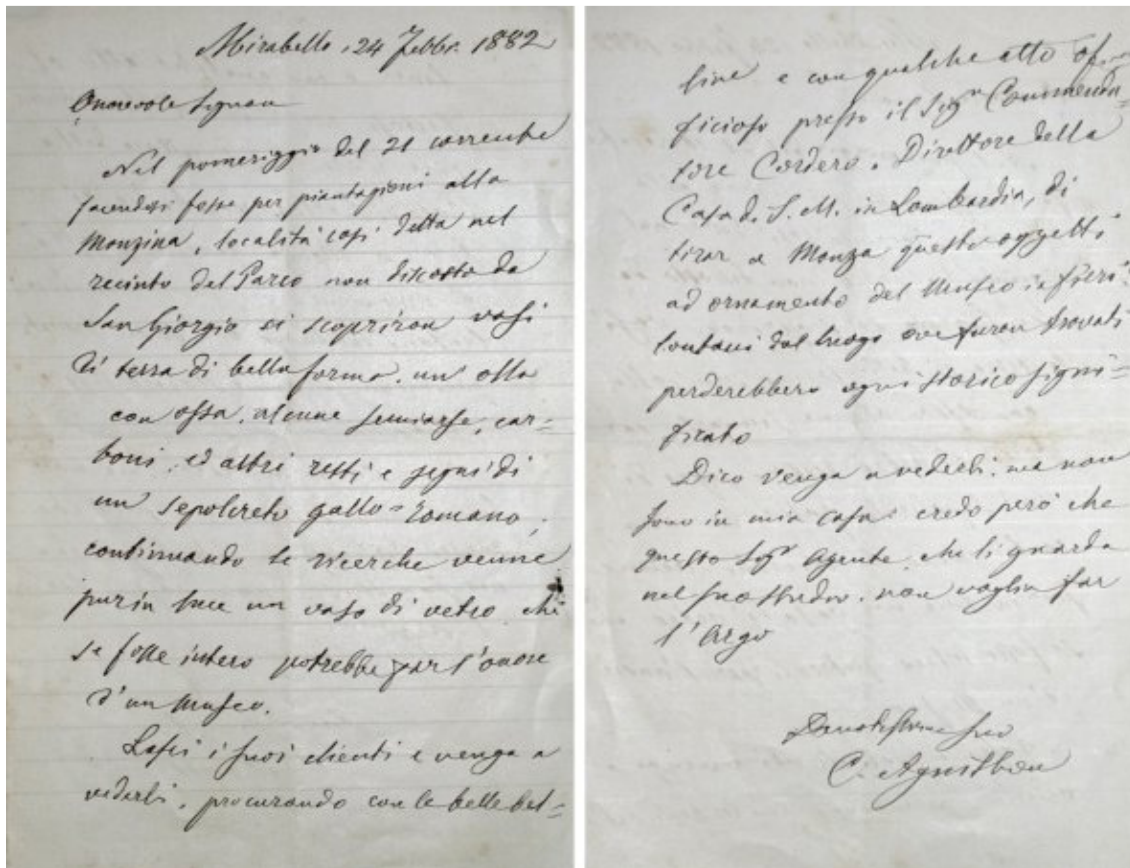
Vasellame di pari e maggior pregio stato ivi sepolto attestano i cocci della stessa finissima pasta, anche con vernice e fregi a rilievo di ghirlandette a colori; frantumi raccolti con diligenza come testimoni che i respiranti in quelle ceneri partecipavano ai gusti della civiltà. Del resto non si deve credere che in questa antica regione di morti a meno d'un metro dalla superficie del suolo, si affondi oggi per la prima volta lo zappone ad isvelarne i segreti; essa fu manomessa e sconvolta a più ri-

prese in epoche diverse. Frantumi di tegole romane si vedevano li intorno a fior di terra, e poichè simili tegole uscite dalle moderne fornaci fan da embrici alla cinta del R. Parco, finita d' alzare in questo secolo, si ritenevano facilmente un rimasuglio o cernume di queste, benchè a quasi mezzo chilometro dal muro; ed ora si riconoscono porzioni di tegole antiche dello stesso impasto e della stessa grandezza di quelle che si vennero scavando, e che intere misurano m. 0,48 per m. 0,56; poste a fare come un tetto a comignolo ai singoli depositi. Nè si badava più che tanto a quei tritumi di vetri e di foggiate argille, che fiorivano il suolo li intorno, e che la vanga o la marra avevano tratto di sotterra, scomponendo loculi e smovendo resti di già scomposti.

Certa azione sconvolgitrice vuolsi pure attribuire alle invadenti radici di piante secolari ed all' opera dello svellerle; giacchè questo ed i circostanti terreni, per le notizie che se ne hanno dalle carte pagensi anteriori al mille più sopra esaminate <sup>(1)</sup>, appaiono già coperte da grandi boscaglie, nelle quali predominano i castagni; epperò s' intende come avvenisse che alcune olle si trovassero infrante, e non nella loro ordinaria posizione verticale ma inclinate. Un primo perturbamento di loculi dovette accadere in tempo che ancora continuavano le umazioni, durate come risulta dalle monete ivi rinvenute ben trecento anni. La prima estratta me presente il 25 del detto febbraio è di Augusto imperatore, l' anno III della sua tribunicia potestà; se ne scopri poi una di Settimio Severo, varie di Costantino Magno, ed altra pare dal figurato sul rovescio, di Costante o di Valente; furono tutte mandate a S. A. R. il Principe Ereditario, che si mostrò desideroso di averne cognizione. Il tumulo in cui trovasi deposta una antica moneta è di certo posteriore alla cusione della moneta stessa; ma l' intervallo quanto alla succitata di Augusto non può essere grande, perchè l' impronta quantunque alterata su qualche punto dall' ossido, non reca i segni dell' uso, che coll' attrito tende ad appianare ed a far scomparire tutto che vi è di risalto.

## Una richiesta inascoltata

Nell'Archivio Storico del Comune di Monza è custodito un biglietto inviato da C. Aguillon al sindaco di Monza, avv. Leopoldo Carera, con cui lo informava dei ritrovamenti archeologici della Monzina e si augurava che i materiali potessero essere portati in Monza *"ad ornamento del Museo in fieri"*.



"Mirabello, 24 Febbr. 1882 (sic! ma 1883)

Onorevole Signore

Nel pomeriggio del 21 corrente facendosi fosse per piantagioni alla Monzina, località così detta nel recinto del Parco non discosta da San Giorgio si scopriron vasi di terra di bella forma, un'olla con ossa, alcune semiarse, carboni e altri resti e segni di un sepolcreto gallo-romano; continuando le ricerche venne pur in luce un vaso di vetro che se fosse intero potrebbe far l'onore di un museo.

Lasci i suoi clienti e venga a vederli, procurando con le belle belline e con qualche atto officioso presso il Sig. Commendatore Cordero, Direttore della Casa di S.M. in Lombardia, di tirar a Monza questi oggetti ad

---

ornamento del Museo in fieri: lontani dal luogo ove furon trovati perderebbero ogni storico significato.

Dico venga a vederli: ma non sono in mia casa credo però che questo sig.r Agente, che li guarda nel suo studio, non voglia far l'Argo

Devotissimo suo  
C. Aguilhon"

In data 26 febbraio 1883 il sindaco Carera scrisse una lunga lettera al Comm. Cordero "Amministratore della Casa di S.M. il Re in Lombardia" chiedendo che " .. *qualora la Real Casa fosse disposta a privarsi dei cimeli scoperti mandandoli a qualche museo, **La pregherei voler tener presente che anche a Monza si sta ultimando un museo d'antichità comunale al quale già vennero donati delle lapidi..***"

Immediata fu la risposta, datata da Milano il 3 marzo 1883.

*"La lettera testè diretta dalla S.V.Ill. al Signor Comm. Cordero Direttore di quest'Amministrazione gli venne spedita a Torino dove attualmente si trova. Egli incarica ora il Sottoscritto di ringraziare la S.V. e **di significarLe che prenderà nella maggior considerazione la di Lei proposta... F.to Il Primo Segretario**"*

I materiali rimasero per nove anni in Villa Reale poi, contrariamente alle aspettative, nel novembre del 1892 vennero donati dal Re al Museo Patrio di Archeologia di Milano: in seguito entrarono nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano.

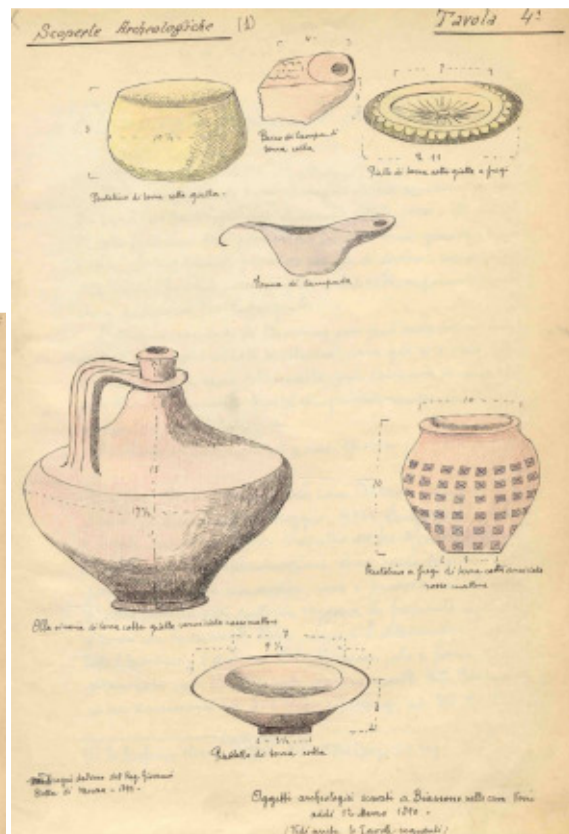
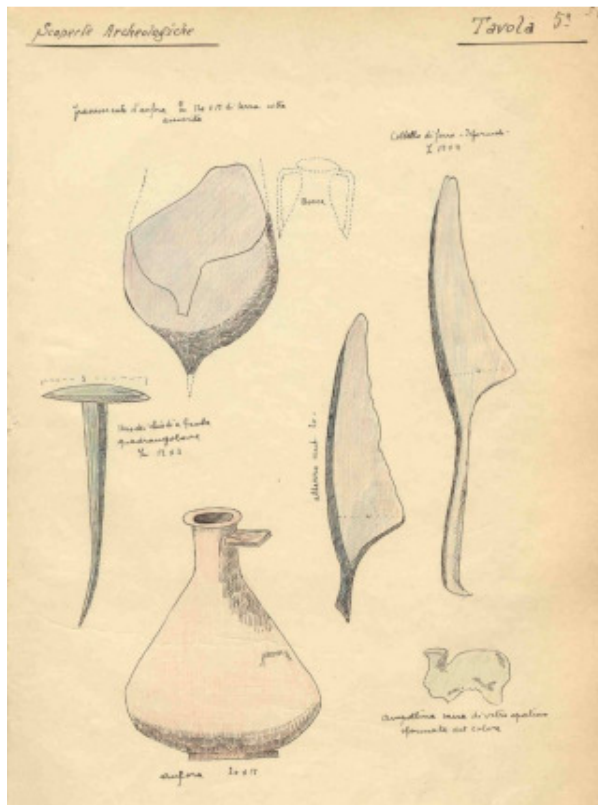
---

## Necropoli romana della cava Verri I sec.d.C. e succ.

"Addì 12 marzo 1890 in una cava di ghiaia di Casa Verri, lungo le mura del R.Parco, venne scoperta una necropoli romana, contenente molti oggetti: una grande anfora vinaria, una patena o sottocoppa, un orciolo, una lampada, un bicchiere di vetro opalino, uno specchio metallico, chiodi, due coltelli, nonché una moneta di bronzo tagliata in due colla legenda: =CAESAR.AVGVST.PONT.MAX.TR.POT= da un lato, e dall'altro = S.C. MAECILIVS. TVLLVS. III.VIR.A.A.A.F.F."

Così scriveva il segretario comunale rag. Emilio ROMANÒ in "Blasionum Memorie storiche e amministrative del comune di Biassono", 2<sup>a</sup> minuta del 1928/29, che arricchiva con i disegni dal vero eseguiti nel 1899 dal rag. Giovanni Biella di Monza.

Siamo in presenza di una piccola necropoli romana situata a ridosso delle zone boschive, collegata ad un vicino insediamento, a noi finora sconosciuto. Era sicuramente diversa dalla coeva necropoli della

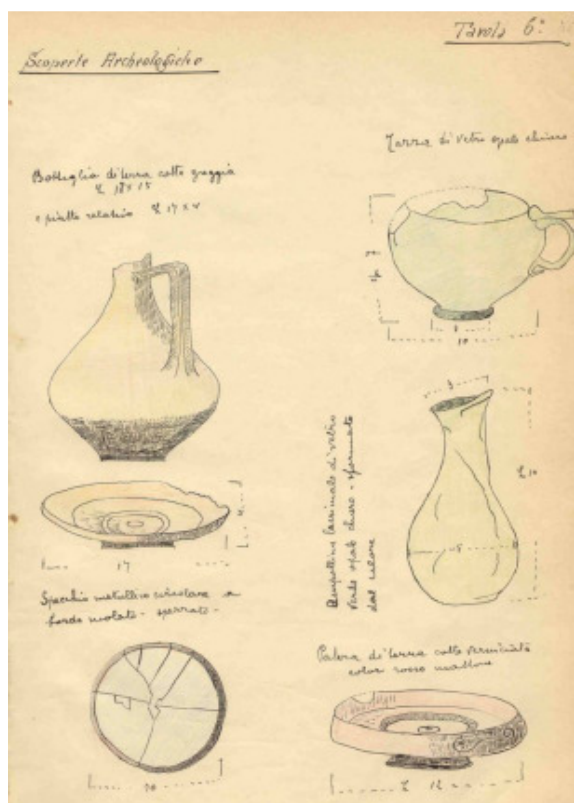


Monzina, con materiali più poveri, ed era troppo lontana per essere utilizzata dagli abitanti della Villa romana a Cascina S.Andrea di Biassono, che ha la sua prima fase edilizia circa nella stessa epoca.

Il sito era in un terreno allora di proprietà Sormani-Verri, posto tra le cascate Mantova e Vittoria, a 20 metri dal muro di cinta del Parco, vicino all'ultimo vasto bosco allora superstite.

Alcuni elementi dei corredi, di qualche preziosità, quali lo specchio e la coppetta vitrea, testimoniano una discreta agiatezza della comunità che ivi seppelliva i propri morti.

La presenza sul territorio di piccole necropoli, con materiali molto simili tra loro, come tra questi e quelli della Cascina Monzina e di Santa Maria delle Selve, ci possono indicare la diffusione di piccoli insediamenti rurali, probabilmente di comunità celtiche autoctone più vicino al fiume (Cascina Monzina) e di Coloni romani, "assegnatari" di poderi della centuriazione, forse un po' più agiati, più lontano dal fiume (necropoli della Cava Verri).



## **Biassono, Cascina Marianna Necropoli tardoceltica (I secolo a.C.)**

Nel 1966 in località Cascina Marianna, a est di Biassono, presso il Lambro, durante lo scavo di un pozzo vennero alla luce, a meno di un metro di profondità, ventisei pezzi, riferibili a una o due tombe a incinerazione tardoceltiche.

Tra i materiali compaiono forme tipiche del mondo celtico, come i vasi a trottola per il vino, i bicchieri situliformi e le ciotoline cilindriche, accanto ad altre, come il bicchiere a rocchetto ed alcune coppe, che riprendono forme della ceramica a vernice nera, un tipo di vasellame raffinato da mensa che nasce in Grecia e viene in seguito prodotto in ambito magnogreco, siceliota, etrusco e romano.

---

## CARTA ARCHEOLOGICA DEL TERRITORIO DI BIASSONO

---

### 1) "Brughiera dei Morti" X secolo a.C.

Necropoli rinvenuta nel 1911-1912 da Pompeo Castelfranco.



I materiali superstiti, due urne biconiche e una fibula ad arco semplice, si datano al X sec.a.C., all'ultima fase del Bronzo finale, corrispondente



alla Cultura "del Protogolasecca".

### 2) "Cascina Marianna" I secolo a.C.

Necropoli tardoceltica scoperta nel 1966. Durante lo scavo di un pozzo vennero alla luce ventisei oggetti tra cui si distinguevano vasi a trottola, bicchieri situliformi e bicchieri a rocchetto.



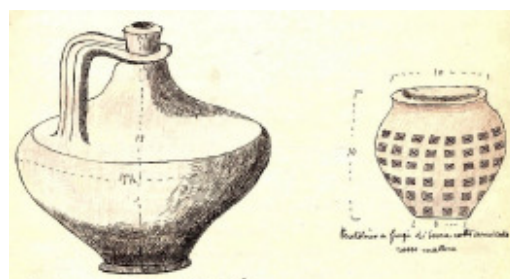
### 3) Ritrovamenti sporadici di monete romane tardo-repubblicane del 40-36 a.C.

Sono quattro monete emesse da Ottaviano rinvenute negli anni trenta nel territorio di Biassono in circostanze sconosciute. Le monete bronzee recano al dritto la testa nuda di Ottaviano e la leggenda CAESAR DIVI F; al rovescio, la testa di Cesare e la leggenda DIVOS IULIUS.



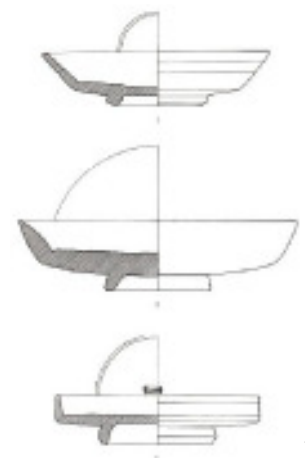
### 4) "Necropoli della cava Verri" I sec.d.C.

Rinvenuta nel marzo 1890 in un terreno di proprietà Sormani-Verri posto tra le cascine Mantova e Vittoria, a 20 metri dal muro di cinta del Parco.



5) **"Necropoli della Cascina Monzina" I-IV**  
sec.d.C.

Rinvenuta nel 1883 nelle adiacenze della distrutta cascina Mondina situata nel Parco, a nord di San Giorgio.



j

6) **"Santa Maria delle Selve"** Tomba romana presso l'antica strada.  
(Giardino di Villa Litta - Vedano al Lambro)

Nel 1880 lungo l'antica strada presso S.Maria della Selve si trovò un tratto dell'antico selciato (?) che copriva la strada. Poco lungi, a lato della strada medesima, si scavò una tomba romana costituita da un'anfora vinaria contenente ceneri e ossa semiuste, piccoli oggetti e una lucerna decorata con una quadriga.

7) **"Ara romana di casa Verri"**

Trovato anticamente nella proprietà Verri in Biassono, ora a Monza.

L'ara reca l'iscrizione:

HERCVLI P.PETRONIVS.VERVS.V.S.L.M.



8) **"Ara romana"** da cascina Giussani.

L'ara era stata dedicata a Giove da Quinto Ioviano.



9) **"Villa romana di Sant'Andrea"**

- Cisterna di raccolta delle acque piovane



- Spillone in osso configurato a testa femminile

- Frammenti di ceramica da mensa

- Frammenti di pavimenti, suspensurae, tegole, tubuli termali, vetri

- Monete

10) **"Ripostiglio di Biassono"**

Rinvenuto nel 1975 nei pressi della villa romana di Sant'Andrea. Il ripostiglio monetale era costituito da 2239 monete di bronzo e argento. L'orizzonte cronologico va dal 40-39 a.C. al 256 d.C.

11) **"Pozzo di cascina Sant'Andrea"**

Pozzo profondo 28 metri. Nell'indagine si è evidenziato che il tratto finale di circa 10 metri potrebbe essere antico.

12) **"Sarcofago e coperchio con acroteri"**

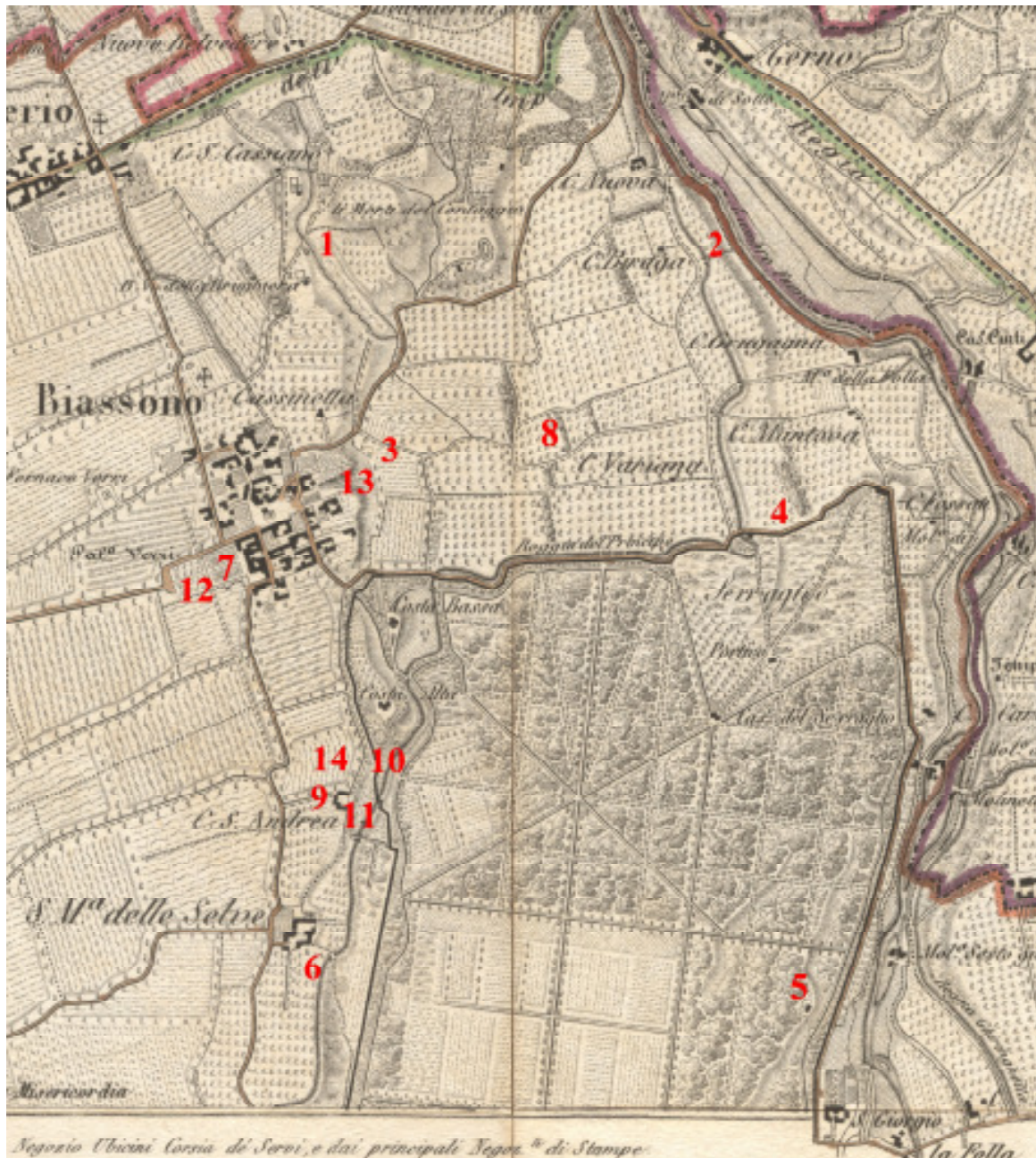
Rinvenuto nel giardino di Villa Verri.

13) **"Tesoretto di Casa Monti"**

Trovato il 15 maggio 1854 da contadini che facevano dei lavori nel giardino di casa Monti in Biassono. Le monete erano contenute in più vasi di terracotta verniciata. Si ricordano monete di Milano (Prima Repubblica XIII sec.), di Bergamo (col busto di Federico II), ed anche un tornese di Filippo il Bello del 1291/92.

#### 14) "Tombe di Sant'Andrea"

Rinvenute nei pressi di Cascina Sant'Andrea e databili al XVII sec. per la presenza di una monetina di Filippo II di Spagna. Probabilmente pertinenti al monastero ivi esistente.



Carta geografica 1:25.000 disegnata da Giovanni Brenna. Edizione 1836.

Particolare del territorio di Biassono e Parco Reale

---

## REPERTI ARCHEOLOGICI DALLA NECROPOLI DELLA MONZINA

---

### Il vetro

*Tra i materiali di pregio scoperti alla Monzina, c'è la parte superiore di una bottiglia di forma cubica, di tipo Isings, con ansa a nastro. Il vetro di colore verdazzurro e trasparente è soffiato entro stampo. La bottiglia è datata tra la II metà del I secolo e il II d.C.*

La scoperta del vetro avvenne intorno alla metà del III millennio a.C., ma è solo con l'invenzione della soffiatura a canna, avvenuta nei centri delle coste siripalestinesi intorno alla metà del I sec. a.C., e introdotta nel mondo romano durante il regno di Augusto (dal 27 a.C.), che avviene una svolta decisiva a



livello produttivo e commerciale: artigiani e maestranze si spostano ben presto verso l'Italia e impiantano officine non solo a Roma, ma anche in Campania e in vari centri della pianura Padana.

Nella composizione del vetro antico si distinguono tre ingredienti principali: la silice, ricavata direttamente dalla sabbia, gli alcali, di origine minerale, composti di carbonato di sodio, e il calcio. Gli ossidi erano usati con funzione di colorante. Ad esempio gli ossidi di ferro, presenti in molte sabbie, davano il verde caratteristico della produzione corrente romana.

Il vasellame realizzato su larga scala è di vetro comune, ma vengono prodotti anche oggetti in vetro pregiato e vetri dorati destinati ad una clientela ricca e selezionata. Le tecniche erano spesso complesse e raffinate, per produrre vetro a mosaico, o a fasce dorate.

### I Balsamari

*La necropoli della Monzina ha restituito un notevole gruppo di balsamari, sia in vetro che in terracotta. Molti di questi sono fusi dall'azione violenta del*

---

*rogo. I vetri hanno una colorazione che va dal viola, all'azzurro chiaro, al giallo scuro, al blu iridescente e al bianco opaco.*

Questi vasetti erano destinati alla conservazione di unguenti e profumi usati nella cosmesi, erano realizzati in terracotta, in metallo prezioso e in vetro sottile con vivaci colori. Venivano prodotti nelle forme più svariate. La grandissima diffusione di queste bottigliette è sicuramente legata all'uso dei profumi sia nella vita quotidiana che nel rituale funerario. I recipienti in vetro risultavano più adatti per una migliore conservazione dei prodotti, particolarmente dei balsami e dei profumi, che venivano ottenuti da essenze naturali facilmente ossidabili con il passare del tempo e invece protette dalla impermeabilità del vetro.



### **La Soffiatura Libera**

La tecnica della soffiatura è molto semplice. Una certa quantità di vetro fuso era applicata all'estremità di un tubo di metallo cavo, di circa un metro, detto canna da soffio, e soffiata in modo da formare una bolla o bolo.

La forma desiderata era ottenuta o ruotando il bolo, o facendolo rotolare su una superficie piatta, o modellandolo con appositi strumenti. Una volta ottenuta la forma, l'oggetto veniva staccato dalla canna da soffio; sul fondo del vaso, mediante un sigillo di vetro, veniva quindi fissata una barra massiccia di ferro, lunga circa un metro, definita pontello, il cui scopo era di sostenere il recipiente mentre si rifinivano il collo e l'orlo.

Una volta terminata la lavorazione, si staccava il pontello e il vaso finito, ancora caldo, era collocato in un apposito forno, dove si raffreddava gradualmente: il raffreddamento poteva durare un giorno o più. Nel caso di una forma semplice, il processo di lavorazione durava pochi minuti; se la forma era complessa e richiedeva un tempo più lungo, si doveva riscaldare il recipiente più volte per far sì che il vetro fosse sempre viscoso e quindi lavorabile.

## Oggetti di ornamento

I contesti tombali della Monzina non furono mantenuti associati al momento della scoperta, quindi non è possibile precisare quali fossero le tombe maschili e quali femminili.

Le tombe femminili sono provate dalla presenza dello *specchio* che, seppur frammentario, è riconducibile alla forma circolare, probabilmente senza manico.

Altro indizio di tombe femminili è il frammento di *agocrinale in osso*, prodotto anche in altri materiali molto più pregiati, come il bronzo, il ferro o l'argento.



*Specchio*



*Armilla bronzea*

Altro oggetto di ornamento personale è l'*armilla bronzea*: si tratta del più semplice bracciale, di origine preromana, diffuso anche in ferro. L'armilla della Monzina è di piccolo diametro. Si può quindi ipotizzare che appartenesse ad una bambina, oppure che il suo uso fosse un altro, e cioè che fosse impiegato come ornamento per i capelli.

Frequente è la presenza di *fibule*, spille di sicurezza.



*Fibula*



*Fibbia in ferro*

Le due *fibbie in ferro*, probabilmente inerenti all'abbigliamento maschile, sono largamente presenti in epoca pre-romana, romana e anche in epoca successiva.

L'anello digitale in bronzo è stato creato con l'antica e rudimentale tecnica della fusione a cera persa. Il castone sopraelevato di forma piramidale può richiamare tipologie di epoca rinascimentale. La tecnica di lavorazione, la povertà della materia prima utilizzata suggeriscono una possibile datazione tardo-romana, o al massimo alto medioevale.



*Anello*

---

**Lessico Minimo**

- Olla** Recipiente globulare, con bocca larga, impasto generalmente grossolano, ad uso conservazione e cottura dei cibi.
- Fibula** Spille di sicurezza, utilizzate per fermare gli abiti.
- Inumazione** Metodo di sepoltura che può avvenire in una fossa scavata o in una camera naturale o costruita. I termini che la caratterizzano sono: *posizione distesa*, *flessa* (con le ossa delle gambe piegate, ma a meno di 90°) o *rannicchiata* (con le giunture dell'anca e delle ginocchia piegate a più di 90°). Altre sepolture complete possono essere *supine* (sulla schiena), *prone* (sulla faccia) e sul fianco.
- Incinerazione** È la pratica di bruciare il defunto. L'uso più comune nel passato era di porre le ceneri in un'urna cineraria, usata come sepoltura.
- Ansa** Manico a sezione nastriforme o tondeggiante di recipienti ceramici, metallici o vetro.

- Patera** Utensile simile ad una bassa scodella, senza orlo nè anse. Era metallica o d'argilla.

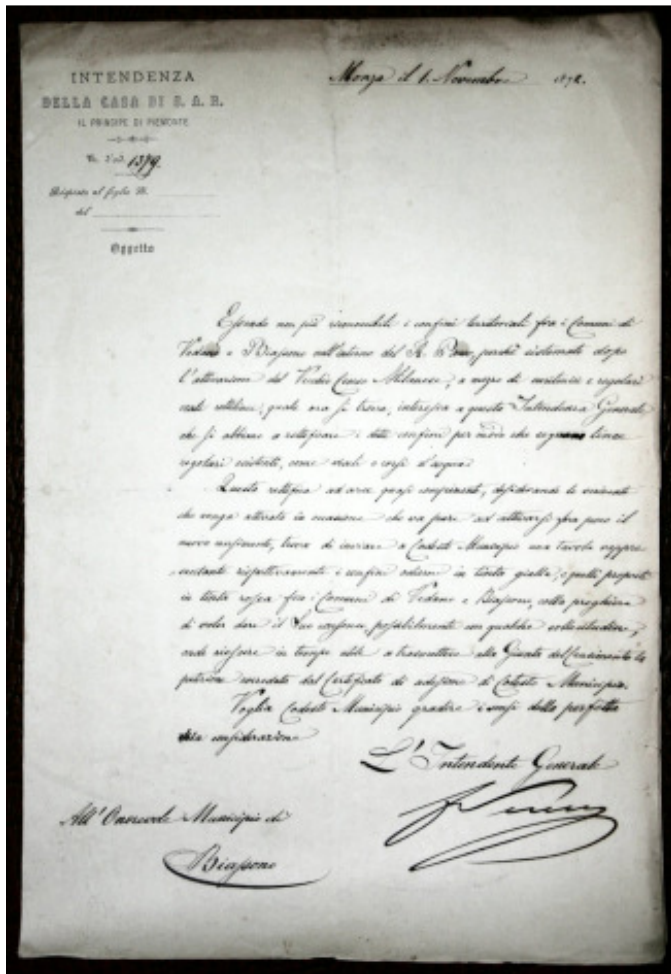


*Patera*

- Ago Crinale** Spillone utilizzato nell'ambito della toilette e dell'acconciatura femminile.
- Armilla** Bracciale.
-

## RETTIFICHE DEL CONFINE TERRITORIALE TRA IL COMUNE DI BIASSONO E VEDANO AL LAMBRO

Dopo la costruzione del Parco e la creazione dei viali, rettilinei e orientati, non fu più possibile riconoscere i confini tra gli appezzamenti e le suddivisioni catastali, come anche i confini comunali tra Biassono e Vedano.



*Documento conservato nell'Archivio Storico  
del Comune di Biassono*

Il primo accenno a tale stato di cose ed alla necessità di porvi rimedio fu della Intendenza della Casa di S.A.R. il Principe di Piemonte, con nota del 1° Novembre 1872, diretta al Comune di Biassono.

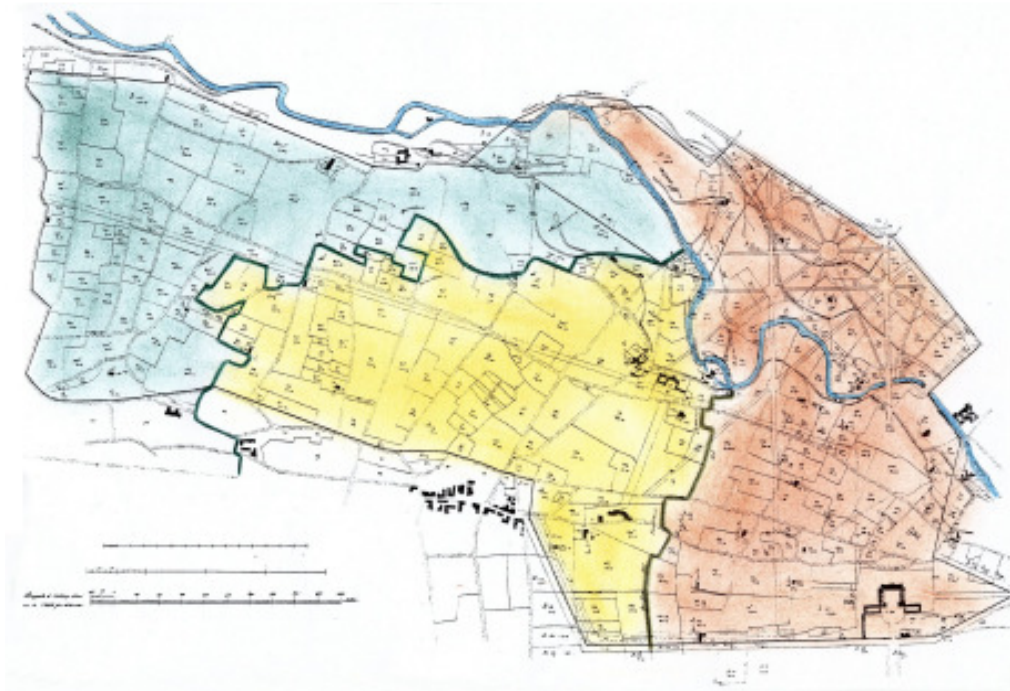
Biassono, con delibera Consigliare del 23 Novembre 1872, approvò le rettifiche e la pratica ebbe regolare corso: con la pubblicazione del nuovo Catasto vennero segnati in mappa con linee regolari i confini tra i due comuni.

In data 24 Febbraio 1899 le Commissioni censuarie e le Giunte Municipali dei Comuni di Biassono e Vedano al Lambro,

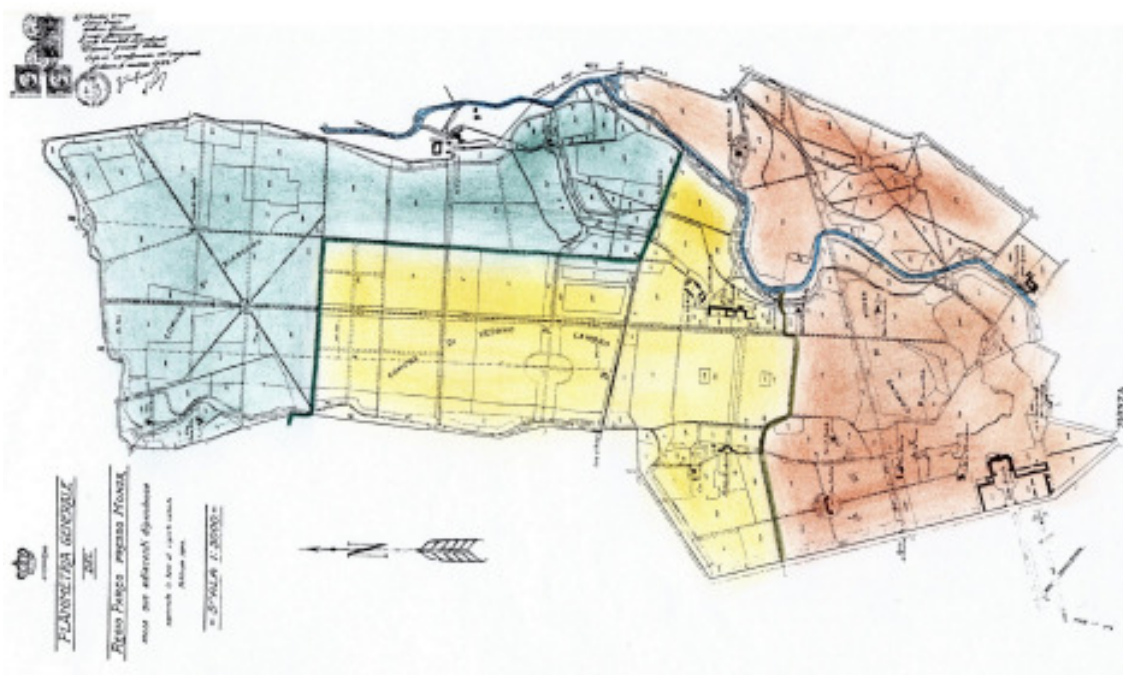
coll'intervento dell'Ingegnere Cav. Luigi Tarantola per l'Amministrazione della R.Casa e dell'Ingegnere Emilio Rigatti Perito Catastale, riconobbero con sopralluogo i confini tra i due Comuni. Venne steso regolare verbale, in cui risulta come il confine partisse **dalla sponda destra del Lambro per il Viale della Fagianiaia, passando per il Viale dei Platani e quindi parallelamente ai Viali dei Cervi e del Serraglio, andasse ad incontrare il Viale detto delle Noci e continuasse sin contro la mura del R.Parco. Procedeva quindi sul vecchio confine, per la strada di S.Maria delle Selve lungo la cinta del**

**Parco Litta, dal quale passava alla strada Comunale per Lissone, sino al punto del triplice confine (al Santuario della Misericordia) fra i comuni di Biassono, Lissone e Vedano.**

I Viali del Parco sopra ricordati sono stati per la maggior parte incorporati nel recinto dell'Autodromo e non esistono più. Oggi non sono che un ricordo storico.



*Mappa dei territori inclusi nel regio parco a partire dal 1805.*



*Planimetria del Parco con i confini rettificati nel 1899.*

*In verde i terreni del comune di Biassono, in giallo quelli di Vedano e in arancio Monza.*

---

## GLI ANNI DELLA DECADENZA

---

La tragica fine del re Umberto I, assassinato il 29 luglio 1900 in Monza, segnò una svolta nel destino del Parco.



La Villa Reale e il Parco passarono al figlio Vittorio Emanuele III che, a differenza del padre, non amava questa località. Anche il ricordo del regicidio allontanò i Savoia da Monza. Con Regio Decreto del 3

ottobre 1919 si stabilì che "il Parco di Monza e le sue dipendenze ad eccezione della parte annessa al Palazzo Reale e la Villa Mirabellino vengono ceduti all'O.N.C.".

L'Opera Nazionale Combattenti era un ente di carità per i reduci della prima guerra mondiale. Con questo atto si otteneva un duplice risultato: si eliminava il problema finanziario del Parco e si faceva una donazione a un'opera benefica.

L'associazione degli ex combattenti purtroppo non vide in questa elargizione un servizio ma soltanto un dono oneroso e passivo. Si cercarono quindi soluzioni per fare cassa e in quegli anni vennero redatti molti progetti per lo sfruttamento dell'area.

Uno di questi prevedeva la nascita nell'area di Biassono di una città giardino con una superficie di 55 ettari.

La vicenda si concluse con lo smembramento del Parco che venne affittato a varie società che costruirono i loro esclusivi impianti.

La SIAS (Società Incremento Automobilismo) costruì l'autodromo nei territori di Biassono e Vedano.

La SIRE (Società Incremento Razze Equine) costruì l'ippodromo.

La Società per il Golf costruì il suo grande impianto.

---

Di seguito: nota di trascrizione immobiliare per il passaggio di proprietà del "fondo già facente parte della dotazione della Corona: Porzione del Parco Reale di Monza". all'Opera Nazionale per i Combattenti

Conservazione delle Ipoteche di Tras.  
 Milano.

Nota di trascrizione  
 a favore <sup>113.30</sup> dell'Opera Nazionale per i  
 Combattenti, con sede in Roma  
 contro

1) Il Demanio dello Stato  
 2) L'Amministrazione della Real Casa  
 3) Il Ministero della Pubblica Istruzione

del verbale di consegna stipulato tra es.  
 le parti in data 1° febbraio 1922 a Mon.  
 20 e qui registrato il 5 febbraio Set.  
 al n. 815, Vol. 128, mod. 2.

col quale verbale, in esecuzione ed in  
 conformità del Decreto-legge 3 ottobre  
 1919 n. 1792 e del R. Decreto 21 dicembre  
 1919 n. 2578 del Demanio dello Stato, è  
 stato trasferito in proprietà all'Opera  
 Nazionale per i Combattenti, il seguen-  
 te fondo già facente parte della  
 Dotazione della Corona:

"Porzione del Parco Reale di Monza, confinante  
 a tramontana con la strada commu-  
 nale in territorio di Piasse e un  
 ra di cinta compreso, a levante con

Prot. il 1° Gen  
 per 100.0  
 G. G. G.

N. 7199  
 Mod. 60 Vol. 60  
 e N. 5737  
 Mod. 60 Vol. 60

A. Longobardi

La stessa strada comunale, in territorio di Biassone fino alla porta S. Giorgio, vedi le proprietà Rotti, Della Lunglio ed Erba, sempre a muro di città compreso, vedi con salto Saliente; territorio del Comune di S. Fiorano, sempre a muro di città compreso, quindi territorio del Comune di Moura, e S. fo Salto Saliente, con la strada Monza. Lecco fino alla porta della Santa sempre a mezzo muro di città compreso: a mezzogiorno col viale interno che va dalla porta di Moura a quello della Santa detto viale Saoriza che resta in comune con la rimanente parte del Parco a Sud; a ponente col viale Brianza a partire dalla porta di Moura, quindi con l'alto rientrante con la strada comunale per Veduggio e con proprietà Giannotti, Litta-Madignani e Valagusta, e con la strada di S. Andrea in territorio di Biassone, sempre a muro di città compreso, escluso il fabbricato detto Mirabellino.

---

## ANNESSIONE DEI TERRITORI DI BIASSONO E VEDANO AL LAMBRO A MONZA

---

Le vicende che portarono all'annessione a Monza dei territori pertinenti ai comuni di Biassono e di Vedano al Lambro, racchiusi nella cinta del Parco, hanno una storia lunga e complicata.

Tutto ha inizio nel 1899 quando la frazione monzese di La Santa tentò il distacco da Monza per unirsi al comune di Villa S.Fiorano. La reazione di Monza fu che chiese di annettersi il comune di Villa S.Fiorano.

Nel 1924 si ripeté la stessa situazione. La frazione di La Santa chiese il distacco da Monza e il Commissario Prefettizio di Monza deliberò parere contrario. La reazione monzese ebbe questa volta più largo sviluppo. Lo stesso Commissario Prefettizio il 1° agosto 1925 deliberò: 1° di mantenere ferma l'opposizione alla richiesta di La Santa, 2° di chiedere al Governo del Re l'aggregazione al Comune di Monza dei tre comuni di Villa S.Fiorano, Vedano al Lambro e Biassono.

I Sindaci dei comuni interessati non ebbero notizie ufficiali ma solo sospetti. Il Sindaco di Biassono, cav. Paolo Perego, informò la Regia Prefettura che, se i suoi sospetti avessero rispondenza nella realtà, Biassono si sarebbe opposto con tutti i mezzi consentitigli dalla legge. Nell'ottobre, venuto a conoscenza dei progetti di Monza, il Consiglio Comunale di Biassono votò un ordine del giorno con il quale vennero ribattute le ragioni addotte da Monza e *“si esposero le ragioni storiche e morali che Biassono riteneva a suo favore per deprecare la morte di un Comune che ebbe sempre, anche negli antichi tempi, importanza non lieve ...”*

Una spinta importante alla richiesta di aggregazione Monza l'ebbe dal Commissario Prefettizio di Vedano al Lambro, reggente il Comune negli anni 23-24, che era assolutamente favorevole a che Vedano fosse assorbito dalla città. Ricostituita la regolare Amministrazione, il nuovo sindaco e la popolazione di Vedano sconfessarono le idee del Commissario unendosi a Biassono e Villa S.Fiorano per una contraria azione concorde.

Frattanto anche a Monza era stata ricostituita l'Amministrazione Comunale che moderò le sue richieste dimezzandole, chiedendo l'aggregazione a Monza del solo territorio dei tre Comuni compreso entro la cinta del Parco.

Le nuove richieste furono ancora respinte da Biassono e Vedano che fecero rilevare che la proposta avrebbe tolto per Vedano i 5/9 del territorio e a Biassono i 4/9.

Venne anche ribadito che tutte le ragioni addotte da Monza non erano vere e che *“l'unica vera ragione che spinge Monza ad insistere nella sua richiesta, è*

---

*quella di avere il R.° Parco per sfruttarlo finanziariamente in occasione delle gare automobilistiche e delle corse nell'ippodromo, giacché ora tanto l'Autodromo quanto l'Ippodromo sono tutti e solamente su territorio di Biassono e Vedano al Lambro."*

Tutto fu inutile perché con Regio Decreto 29 novembre 1928, pubblicato sulla G.U. del Regno il 7 gennaio 1929 VII, venne decretata l'incorporazione del Regio Parco a Monza ed il distacco della frazione La Santa dalla città per unirla al comune di Villa S.Fiorano.

Il decreto suddetto andò in vigore il 23 gennaio 1929 e da questa data cessò ogni ingerenza del Comune di Biassono sul territorio del Parco e subentrò il Comune di Monza.

VITTORIO EMANUELE III  
Per Grazia di Dio e per Volontà della Nazione  
RE D' ITALIA  
=====

In virtù dei poteri conferiti al Governo col R. D. Legge 17 marzo 1927 n° 383, convertita nella legge 7 giugno 1928 n° 1382;

Sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno;

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO

Art. 1°) Le parti del territorio dei Comuni di Biassono, Vedano al Lambro e Villa S.Fiorano comprese entro la cinta del Parco Reale e consegnate nell'annessa pianta topografica rispettivamente con i numeri 1, 2 e 3 sono aggregate al Comune di Monza.=

Art. 2°) La Frazione La Santa, delimitata in conformità della pianta topografica anzidetta, è distaccata dal Comune di Monza ed aggregata al Comune di Villa S.Fiorano.=

Art. 3°) La pianta topografica di cui agli art. precedenti, vistata dall'Ingegnere Capo del Genio Civile di Milano e vidimata d'ordine Nostro dal Ministro proponente, formerà parte integrante del presente Decreto.

Art. 4°) Il Prefetto di Milano, sentita la Giunta Provinciale Amministrativa, provvederà in conseguenza delle modificazioni di circoscrizione disposte con gli art. 1 e 2, al regolamento dei rapporti patrimoniali e finanziari fra i Comuni interessati.=

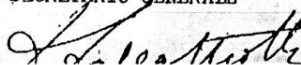
Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.=

Dato a Roma, addì 29 novembre 1928 Anno VII° =

f°) Vittorio Emanuele

C.f.to ) Mussolini

PER COPIA CONFORME AD USO AMMINISTRATIVO  
IL SEGRETARIO GENERALE



*Il testo del Regio decreto*

L'elenco di tutti i terreni di Biassono che facevano parte del Parco. È completo di N.° di Mappa, superficie e reddito. La superficie complessiva era di ben 2.349.460 mq. pari a circa 3.600 pertiche.

COMUNE DI MONZA  
UFFICIO TECNICO (Rep. V)  
Sezione III

*R. Parco*

*Comune di Biassono*

*Doc. inf. Com. di Biassono 1929/1930/1931/1932, 4983  
Approvato 6.4.43*

<i>R. Parco</i> <i>Comune di Biassono -</i> <i>Benemerito Regio, nome Comune - prop.</i> <i>Opera Nazionale Combattenti - usuarie</i>			COMUNE DI MONZA UFFICIO TECNICO (Rep. V) Sezione III		
<i>N.° mappa</i>	<i>superficie</i>	<i>reddito</i>	<i>N.° mappa</i>	<i>superficie</i>	<i>reddito</i>
48	5700.-	22,95	186	6000.-	26.-
49	7760.-	28,92	164	1500.-	9.-
53	700.-	5,46	165	1500.-	9.-
54	5660.-	22,30	166	9750.-	58,50
57	1810.-	22,21	167	16400.-	279,65
62	7880.-	28,46	168	50300.-	256,46
69	3410.-	23,87	177	12500.-	81,18
72	3070.-	15,25	181	22700.-	113,70
76	600.-	4,48	182	42200.-	216,40
80	5520.-	37,40	190	86774.-	607,39
92	4420.-	17,40	211	50770.-	355,39
94	1680.-	50,56	214	98600.-	468.-
102	1250.-	7,50	216	12650.-	88,55
105	13000.-	51,50	217	2750.-	13,75
120	220.-	1,10	220	1110.-	8,14
124	2920.-	14,60	224	2300.-	13,80
126	122750.-	44,75	225	38730.-	271,11
127	1070.-	6,48	231	14460.-	86,74
129	91300.-	456,50	233	165000.-	225.-
132	6200.-	27,90	241	370.-	400.-
137	6680.-	62,70	242	1060.-	7,42
138	0760.-	40,56	243	17250.-	86,40
141	24000.-	108.-	244	14900.-	476,80
			245	24900.-	776,80

*fabbricati rurali*

N° di mappa	superficie	reddito		N° di mappa	superficie	reddito	
246	3100.-	62.-		311	4190.-	800.50	fabbricati urbani
247	320.-	6.40		319	770.-	3.47	
248	1060.-	6083.-	fabbricati urb	321	4800.-	24.-	
249	1870.-				325	9250.-	55.50
250	21310.-	681.92		324	2320.-	11.60	
252	11350.-	68.10		325	14820.-	18.92	
253	9110.-	45.55		326	22240.-	378.08	
256	12110.-	60.55		340	79500.-	556.-	
258	18710.-	78.55		341	1950.-	9.75	
259	3700.-	18.50		344	1760.-	400.-	fabbricati urbani
260	24080.-	168.56		345	25700.-	627.50	
277	94900.-	664.30		347	65480.-	1506.48	
278	13160.-	92.12		353	6800.-	156.63	
290	450.-	6.65		354	540.-	3.24	
291	8430.-	37.93		358	85550.-	2737.60	
292	24550.-	417.35		362	5700.-	28.50	
295	14970.-	74.85		363	4800.-	2.88	
297	223660.-	1565.42		364	640.-	3.84	
300	9090.-	54.48		365	950.-	16.15	
301	19300.-	66.50		375	300.-	5.79	
303	2550.-	12.75		377	2720.-	17.52	
304	10.-	54.-	fabbricati urbani	379	1150.-	6.90	
308	4730.-	23.65		411	140.-	0.70	
309	5300.-	26.50		435	9770.-	68.75	

N° di mappa	superficie	reddito	
437	4340.-	21.70	
452	6610.-	46.27	
454	3520.-	17.60	
460	750.-	4.50	
473	29210.-	365.12	
474	29300.-	146.50	
477	30280.-	151.90	
479	7300.-	36.50	
507	20780.-	93.38	
508	2780.-	16.68	
549	5220.-	26.10	
557	4800.-	39.-	
559	14890.-	74.45	
564	900.-	480.-	fabbricati urbani
568	55350.-	387.45	
569	4860.-	24.30	
570	1250.-	7.50	
572	34240.-	239.68	fabbricati
573	3950.-	19.75	redd. terreni di 21029.3
575	1180.-	5.90	Sum di 9605.4
577	2340.-	16.38	fabbricati di 8817.18
578	13520.-	67.60	Sum di 573.6
579	12880.-	64.15	
593	6120.-	30.60	
2349.440.-		29296.02	

---

## RINGRAZIAMENTI

---

L'idea della mostra è stata suggerita dall'assessore al Parco e Villa Reale di Monza, architetto Daniela Pollastri, nell'ambito delle manifestazioni per il bicentenario del Parco (1805 – 2005).

Il sottotitolo, dal tono provocatorio, è stato suggerito dal Conservatore del Museo Civico “Carlo Verri”, dott. Ermanno Arslan, per dare maggior stimolo alla ricerca e per suscitare l'interesse dei biassonesi.

Per la realizzazione della mostra hanno collaborato principalmente Nadia Grassi, Leopoldo Pozzi, Bianca Riva, Liliana Sanvito, Daniele e Marco Tremolada, tutti soci del GRAL.

Si ringraziano quanti ci hanno aiutato con consigli e fornendoci materiali ed in particolare:

- l'architetto Nicola Nasini autore della tesi "*Il Parco di Monza: analisi storica e ipotesi di intervento*" da cui abbiamo attinto molte notizie;
- l'architetto Francesco de Giacomi e l'Associazione Pro Monza che ci hanno concesso l'utilizzo di molte immagini contenute in *La Villa Reale di Monza*, 1984 e *Il Parco Reale di Monza*, 1989;
- l'archivista Alessandro Merlini per l'aiuto fornitoci presso l'Archivio Storico di Monza;
- l'architetto Corrado Beretta per l'assistenza presso l'Archivio del Parco alla villa Mirabello;
- l'architetto Elena de Giacomi;
- i signori Lori e Mario Acquati per il materiale relativo all'Autodromo.

Le immagini, oltre che dai testi già citati, sono state anche ricavate da:

- *Alle Origini dei Modiciates*, catalogo della mostra a cura di Thea Tibiletti, 2004;
  - Cassanelli Roberto, *Nell'età di Umberto e Margherita. Il parco e villa reale di Monza nella fotografia dell'Ottocento*, Associazione Pro Monza 1999;
  - Monica Malberti, *La necropoli della Monzina*, in *RASMI XLIII-XLIV* (1989);
-

## INDICE

INTRODUZIONE.....	2
PRIMA DEL PARCO .....	4
IL TERRITORIO NELL'ANTICHITÀ .....	4
LA CENTURIAZIONE A NORD DI MONZA.....	6
DAL CATASTO "TERESIANO" .....	8
LA COSTRUZIONE DELLA VILLA REALE DI MONZA.....	12
NASCE IL PARCO .....	15
ANTICO TERRITORIO DI BIASSONO .....	17
ACQUISIZIONE DEI TERRENI CHE COSTITUIRANNO IL PARCO.....	18
PARCO REALE.....	21
CASCINA MONZINA. NECROPOLI ROMANA (FINE DEL I SEC.D.C. - IV SEC. D.C.) .....	21
CESARE AGUILHON, UN PRETE, UNO STORICO .....	25
UNA RICHIESTA INASCOLTATA .....	28
NECROPOLI ROMANA DELLA CAVA VERRI I SEC.D.C. E SUCC. ....	30
BIASSONO, CASCINA MARIANNA NECROPOLI TARDOCELTICA (I SECOLO A.C.).....	31
CARTA ARCHEOLOGICA DEL TERRITORIO DI BIASSONO.....	32
IL VETRO.....	36
I BALSAMARI .....	36
OGGETTI DI ORNAMENTO .....	38
RETTIFICHE DEL CONFINE TERRITORIALE TRA IL COMUNE DI BIASSONO E VEDANO AL LAMBRO.....	40
GLI ANNI DELLA DECADENZA .....	42
ANNESSIONE DEI TERRITORI DI BIASSONO E VEDANO AL LAMBRO A MONZA ...	45
RINGRAZIAMENTI.....	49

Illustrazioni :

---

**Pubblicazione non periodica a cura del GRAL  
Gruppo Ricerche Archeostoriche  
del Lambro c/o Museo Civico di Biassono "Carlo Verri"  
via San Martino, 1 - I-20046 BIASSONO MI**

